

MAI TACLI

Il passato è un immenso tesoro di novità.
(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzaro - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

L'orologio della cattedrale

amici miei

È caldo. Oggi, dice ha fatto 34 gradi. Poca voglia di mettermi a parlare con gli amici. Ma poi penso che, se sopportavamo anche i 45 gradi di Massaua, ai nostri tempi, possiamo sopportare anche i 34. Anzi, a ripensarci sento... un frescolino...

Dovrei uscire con un altro numero prima delle ferie, altrimenti resto troppo arretrato. Quindi a costo di tralasciare qualcosa, anche di importante, cercherò di riuscirci.

Novità non ce ne sono di rilievo, se non le solite tristi notizie di amici che se ne vanno o che stanno male. Mi ha colpito la notizia della grave malattia di Gastone Vezzaro, ora in Italia. Di tutte le manifestazioni asmarine questo aspetto mi scombussola notevolmente. L'aspetto negativo dell'aver molti amici è quello di assistere piano, piano, alla loro scomparsa. E non posso affermare, in coscienza, che queste non siano notizie di rilievo, ma sono troppo tristi. Alcune di queste, che mi sono giunte in questi ultimi tempi le pubblicherò il prossimo numero.

Ma passiamo a qualcosa di meno triste.

...

Troverete proprio qui accanto un appello del Parroco della cattedrale di Asmara, Padre Protasio Delfini, che ci chiede di aiutarlo per l'acquisto di un nuovo orologio per la «nostra» cattedrale. Il suo appello lo intitola «Salviamo Asmara!» e quando lo avrete letto ne capirete il perché.

Sono sicuro che tutti i maiataclisti vorranno contribuire, secondo le loro possibilità, per dare nuova vita a questo simbolo di italianità che ancora resta in quelle terre indimenticabili.

Dovrete versare i vostri contributi sul Conto Corrente Postale N. 757203 intestato a: Frati Minori Cappuccini - Missioni estere - Viale Piave, 20 - 20129 Milano.

Mi raccomando di indicare nella causale di versamento la seguente dicitura: «Per l'orologio della cattedrale di Asmara».

Nel prossimo numero di Mai Tacli pubblicherò tutti i nomi di coloro che hanno contribuito.

Per parte mia inizio la sottoscrizione col versare 50.000 lire.

...

Giovedì 24 giugno «mini raduno» a casa di Lino Cordaro e della brava (segue a pag. 8)



SALVIAMO ASMARA

Caro Mai Tacli, mentre ti scrivo, penso a tutte le persone che avidamente ti leggono: gli ex Asmarini e molti altri che ti sei guadagnato con il tuo coraggioso e disinteressato impegno a favore della nostra città.

L'idea di rivolgermi a te per problemi simili a quello che ti sto per descrivere, mi era venuta in mente già da un pezzo; anzi ero stato pure incoraggiato da più parti a farlo, ma ti avevo risparmiato questa preoccupazione. Ora, però, non ci penso due volte a farlo!

Asmara! Quando diciamo Asmara, diciamo la sua bella Cattedrale che accoglie generazioni di fedeli in devota preghiera al Dio Altissimo. Quando diciamo cattedrale, diciamo il suo campanile svettante nel cielo, quasi un gigante posto a guardia di tutta la città. Quando diciamo campanile, diciamo le sue otto poderose campane che suonarono, ora allegre ed ora meste, a seconda che era la festa della vita nascente oppure il momento dell'addio ad un fratello che ci lasciava. Quando diciamo campanile, diciamo il suo orologio che scandì per noi le ore ed i minuti, ora per invitarci al lavoro, ed ora al meritato riposo.

Le campane! L'orologio! Tre delle otto campane, le più grosse, tacciono già da un pezzo, perché i battenti si sono spezzati e non sono più stati sostituiti. Ma se le campane sono ammalate, l'orologio è morto da un pezzo. Erano circa cinque anni

che stava in agonia: colpa del tempo, ma colpa ancora più grande dei «tecnici improvvisati» che a più riprese l'hanno curato. Conclusione? Bisogna trovare un altro orologio! E la decisione unanime del Consiglio Pastorale Parrocchiale, nel suo raduno ordinario del 4 Giugno u.s., è stata quella di bussare alla porta degli ex Asmarini, facendolo tramite il Mai Tacli.

Che a nessuno sembri fuori posto la nostra preoccupazione di avere un orologio nuovo per il nostro campanile. L'orologio in questione, non è un elemento decorativo della cattedrale, ma il punto a cui tutti gli occhi, da tutte le distanze, da ogni strada, porta, finestra e terrazzo, vengono puntati per sapere l'ora esatta. La vita, lì inizia e lì muore! Le stesse autorità cittadine ci hanno più volte chiesto il perché dell'orologio fermo, raccomandandosi di trovare un rimedio. A questo punto il mio appello, diventa quello di tutta la cittadinanza; e così è spiegato il motivo del titolo che ho voluto dare a questo mio scritto: Salviamo Asmara!

Sono certo che Mai Tacli si farà sostenitore di questa bella iniziativa e che farà l'appello a tutti i lettori, affinché la nostra Cattedrale possa riacquistare il suo antico splendore.

Grazie anticipate!

Asmara 11.6.1987

P. Protasio Delfini parroco

CARAVANSERRAGLIO

Sicuro, mi riferisco al XIII° Raduno degli Asmarini, quello di Castiglione della Pescaia. Il consueto successo, indimenticabile successo.

...

Oggi mi solletica la voglia di fare delle classiche. I due ex Asmarini venuti da più lontano: Vittorio Vaccaro dal Sud Africa e Mario Salvato dal Venezuela. Applausi!

L'ex Asmarino giunto da più vicino: Marcello Faccendi, da Grosseto. È un primato anche questo. Riapplausi!

...

Il prossimo Raduno, caro Marcello, cerca di organizzarlo al bar sotto casa di chi sappiamo noi.

...

A coloro che si trincerano pertinacemente dietro poco valide scusanti del tipo: «Non mi sorride l'idea di incontrarmi con cari vecchi amici mummificati dal tempo, ai quali farei l'affronto di non riconoscerli», spiego che tutti mi hanno riconosciuto.

Va bene che la mia stazza è un evidente indizio e al tempo occorrerebbero chilometri e chilometri di bende e quintali di unguenti speciali per trasformarmi in Boris Karloff.

...

Spiego di avere rivisto, trasformato in fiorenti spose e madri, e anche in nonne ancora piacenti, le leggiadre fanciulle lasciate dieci, vent'anni orsono ed anche più.

...

Di negativo non ho riscontrato proprio nulla. O quasi. Perché, questo è vero, qualche epidemia di pelata v'è stata. Ma ai pelati è bastato dire così, stempiati (eufemismo!) stanno meglio, che la fronte così alta denota profondità di pensiero.

...

Incanutimento piuttosto notevole, ma agli ingrigiti è bastato fare presente che l'uomo brizzolato (altro eufemismo!) desta maggiore interesse. E alle signore dichiarare che l'idea di quel reflex azzurro-argento è indovinatissimo.

...

E allora? Di negativo cos'ho trovato? Porca miseria, proprio niente. Ah sì, di negativo c'erano gli assenti.

Alce

Un'altra istituzione medica italiana in terra d'Eritrea

IL REPARTO PEDIATRICO DELL'OSPEDALE «ITEGHÈ MENEN»

«È stato inaugurato in Asmara (Eritrea) l'11 Febbraio del c.a. (1958 n.d.r.) alla presenza dei Sovrani d'Etiopia, il nuovo Reparto Pediatrico dell'Ospedale «Iteghè Menen», che è stato magnificamente realizzato dal Governo dell'Eritrea, il quale ha raccolto molto benevolmente tutti i suggerimenti dell'ideatore dell'iniziativa, il Pediatra Dottor Giulio Mariani Tosatti che ha seguito e curato l'opera con amore e competenza.» -

Così scriveva sulla Rivista «Minerva Pediatrica» nel Marzo del 1958 il Chiarissimo Prof. Giovanni Detoni, Direttore dell'Istituto Pediatrico «Gaslini» di Genova.

Il Dott. Giulio Mariani Tosatti, Capo del Reparto Pediatrico dell'allora Ospedale Coloniale Principale «Regina Elena» di Asmara, era giunto in Eritrea nel Gennaio del 1939, dopo essere stato assunto a Contratti Tipo e con il grado VIII, dall'allora Ministero dell'Africa Italiana (M.A.I.). Il Dr. Mariani Tosatti rimaneva a capo del Reparto di Pediatria dell'Ospedale Regina Elena, divenuto poi Ospedale Iteghè Menen in onore della moglie dell'Imperatore Haile Sellasié, ininterrottamente dal Gennaio 1939 al Giugno del 1960, epoca in cui Egli decideva il suo definitivo rientro in Italia, stabilendosi nella Sua Bologna dove, per incarico del Ministero della Sanità, assumeva la direzione dell'Ufficio Sanitario Regionale P.T. dell'Emilia e Romagna.

Veniva a mancare ai Suoi Cari ed agli amici il 31 ottobre del 1984.

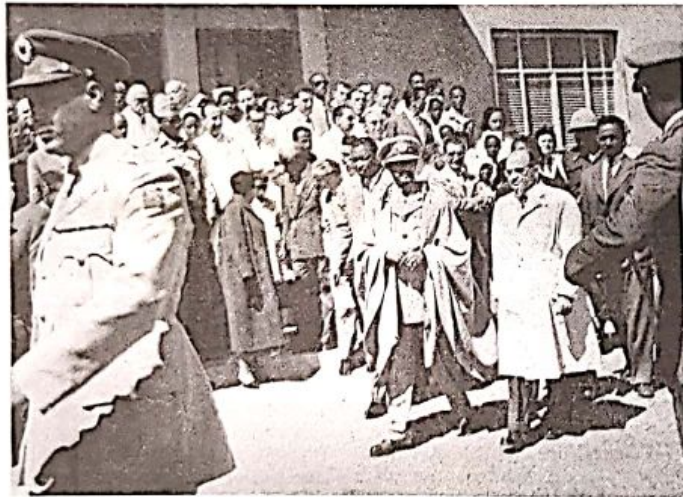
Per chi non avesse modo di conoscere a fondo il Dr. Mariani Tosatti, come ebbi l'onore di conoscerlo io, poteva trovare in Lui un carattere un po' troppo schivo, talora estremamente critico e pungente nelle Sue osservazioni, ma sotto questo aspetto esteriore Egli celava grandi doti di mente e di cuore, sia nella vita professionale che in quella privata, dimostrando sempre una eccellente preparazione scientifica ed un grande amore per i Suoi piccoli malati. Tutti quei Genitori asmarini che ricorsero nell'arco di ben 21 anni alla Sua opera a favore dei loro figliolotti, possono far ancora oggi buona testimonianza della Sua esemplare onestà e capacità professionale.

Questo, in breve, per quegli asmarini che non ebbero modo di conoscerlo personalmente o attraverso il Suo lavoro professionale, un profilo del Dr. Giulio Mariani Tosatti, di Colui che, con tutte le Sue forze e con tutto il Suo amore, riuscì a realizzare una delle più belle e prestigiose istituzioni sanitarie italiane in quella Asmara, sempre profondamente impressa nei nostri cuori.

Ed ora, dopo aver ricordato brevemente questa figura di Medico che per oltre vent'anni onorò il Corpo sanitario italiano in campo Pediatrico in Eritrea, voglio descrivervi, sia pure a grandi linee, quello che fu il frutto della Sua volontà, della Sua capacità professionale e del Suo grande amore a favore di tanti piccoli malati: il «nuovo» Reparto Pediatrico di Asmara, inaugurato, come si è detto



Asmara 11 febbraio 1958 — I sovrani d'Etiopia con il dott. G. Mariani Tosatti nella sala di soggiorno del nuovo Reparto Pediatrico.



Asmara 11 febbraio 1958 — Haile Sellasié con il Dott. Mariani Tosatti lascia il Reparto Pediatrico. Si notano il dott. Mariella, Scarpa, D'Aolio, Vigili e alle spalle del dott. Mariani, la dott.ssa Famelli.

prima, nel Febbraio del 1958 dalle LL.MM. Imperiali e i Sovrani d'Etiopia.

La bella costruzione ideata per accogliere e curare nel modo migliore i piccoli malati, fu messa in opera da un'Impresa italiana, così come tutta l'attrezzatura sanitaria ed i mobili di arredamento furono importati tutti dall'Italia. Questo Reparto, capace di ottanta posti-letto, era stato razionalmente suddiviso in tre «corpi»: in quello dell'ala destra erano state sistemate le camere dei dozzantini con i relativi servizi; nell'ala sinistra aveva trovato posto un modernissimo Ambulatorio con annesso lo Studio del Pediatra. Da un corridoio centrale, attraverso una ampia e luminosa vetrata, si accedeva alla bellissima sala di soggiorno dei piccoli malati, dove al centro di gruppi di candidi tavolini e seggiole in formica, stava un capace box per accogliere i più piccoli. Le due ali del secondo «corpo» accoglievano i saloncini del Reparto comune, capaci ognuno di otto posti-letto. In fondo alle due ali spiccavano per la loro elegante serenità le salette dei lattanti, sulle cui pareti, su disegno dello stesso Dr. Mariani Tosatti, erano stati artisticamente raffigurati allegri voli di cicogne. In una saletta adiacente erano stati sistemati i letti per le nutrici. Tutte le pareti interne dei vari locali erano di vetro per facilitare il controllo dei vari locali di ricovero. In questo secondo «corpo» erano stati sistemati tutti i servizi di cucina

per la preparazione dei lattati e degli alimenti speciali.

Uscendo dal secondo «corpo» della costruzione si accedeva attraverso una graziosa gradinata piena di fiori, ad una costruzione completamente staccata. Era la Sezione d'Isolamento fatta per accogliere i bambini colpiti da malattie infettivo-contagiose.

Nel cortile esterno una scala a chio-ciola portava ad una vastissima terrazza ben protetta da reti metalliche, dove i piccoli convalescenti potevano godersi il sole e l'aria aperta. Tutto attorno alla costruzione un bellissimo giardino sempre in fiore dava all'insieme un senso di gioia e di serenità.

Questa in brevissimi tratti, l'opera ideata, tenacemente voluta e realizzata con tanto amore dal Dr. Mariani Tosatti, il «Pediatra dell'Eritrea», da un Uomo che aveva sempre preferito i fatti alle parole fino a sembrare alle volte fin troppo crudo nei Suoi giudizi, da un Uomo, dicevo, da un Medico che, come tanti altri nostri Colleghi, aveva saputo onorare nel Suo campo specialistico la Medicina Italiana, lasciando, anche dopo la Sua partenza, in quella terra eritrea un monumento che testimonia ancor oggi quello che i Medici italiani seppero e vollero fare in Eritrea anche dopo che questa terra benedetta non era ormai più la nostra «Colonia primigenita».

Prof. C. Greppi

Due operai italiani alle prime prese con il berberè

Completata l'occupazione dell'Etiopia e proclamato l'Impero, (9.5.1936), si era aperta agli Italiani una nuova America, dove poter accorrere in cerca di lavoro e di guadagno, e vi andarono in massa: Asmara, che prima aveva qualche migliaio di Italiani, nel 1938 sorpassavano i 50 mila, e oltre 20 mila tra soldati, Camice nero e Polizia Coloniale: sorsero molte industrie, vennero aperte molte tenute agricole (le famose concessioni) e tutti stavano bene, e qualche turista ebbe a dire di trovarvi un vero «Bengodi»!

Tra quella massa di gente in cerca di lavoro, vi furono due meridionali, i quali, appena sbarcati, vollero prendere subito conoscenza degli usi e costumi della popolazione, non ultimo delle loro specialità culinarie. Sentito che il piatto tradizionale consiste nel zichinì (o Zighning), vollero farne subito la conoscenza. È un piatto di carne, perlopiù pollo, cotto in una salsa di pomodoro, e condito col berberè o peperone rosso, fortemente piccante.

Venne loro indicato un ristorante abissino, pulito e aperto anche ai Nazionali, famoso per la bontà del loro zighning.

Vennero serviti quasi subito, con quella gentilezza propria dei ristoranti orientali. Venne presentato ad ognuno un bel piatto fondo, pieno di una salsa rosso-mattone, molto grassa, e dalla quale sporgevano dei bei garretti di pollo: il profumo era caratteristico. Per un poco osservarono, fiutarono alquanto, ma non si decidevano di assaggiare, invitandosi l'un l'altro, di gustare quella vivanda.

Finalmente uno si mise in bocca un poco di quella salsa: ma subito ebbe come colpi di tosse e gli occhi incominciarono a lacrimare.

Come l'altro lo vide, chiese: — Ma non è buono? ma non ti piace — Rispose: — Sì, mi piace, è buono. —

— Se ti piace, perché plangi? — Perché mi viene in mente che proprio oggi è un anno che è morta mia moglie. — E l'altro: — Ma adesso non pensare alla tua povera moglie! Adesso siamo in Africa, ci guadagneremo tanti bei soldi, torneremo a casa ricchi, e i ricchi è facile che trovino una moglie ricca. —

— E l'altro: — Hai ragione: ebbene mangia anche tu. —

L'altro prende il suo primo boccone e gli avviene lo stesso effetto di lacrimare piuttosto abbondantemente.

Allora risponde il compagno: — Ma come? Non ti piace? — La risposta venne subito: — Sì mi piace. —

— e l'altro — e allora perché plangi?

— mi viene in mente che mia moglie non è ancora morta! —

P. Alessandro

Invito a ricordare di Alce

Il padron di casa

Figura truce, irriducibile, devoto a Santa Pigiore, nemico acerrimo dei ritardi, lui, così puntuale nell'esigere il fitto dovuto, sempre munito di carta bollata minacciantemente irrimediabili sfratti.

Ispirò, all'epoca del Marc'Aurelio e del Travaso, vignette che lo raffiguravano baffuto, insidioso, vestito di nero, destro cacciatore dell'inquilino moroso, magari anche soltanto in ritardo di mezz'ora. Ispirò perfino una figurina a Bioletto, ai tempi dei famosi concorsi della Perugia-Buitoni. E poi tantissime scenette di avanspettacolo. Ne risultava pertanto un personaggio odioso, intrattabile, irremovibile alle richieste di brevi dilazioni, fagocitatore di depositi cauzionali. L'inquilino che fosse riuscito a farsene restituire uno di tali depositi sarebbe andato a finire sul Guinness dei primati.

E qui, amici del Mai Tacli, vi domanderete che cosa io vada cianciando, quale attinenza possa mai avere il dettagliato profilo di cui sopra con i miei «Inviti a ricordare».

Intanto esonerato dalla lettura i proprietari di appartamento.

Io lasciai l'Italia a undici anni appena compiuti e sette giorni dopo approdai a Massaua. Naturalmente sapevo leggere e scrivere ed anche un po' far di calcolo. Altro? Sì, sapevo dire al padron di casa che papà e mamma erano fuori e che per l'affitto passasse pure la settimana dopo. Ero letteralmente terrorizzato dalla specie e quando, giunto ad Asmara, appresi che il padrone dell'appartamento che avevamo occupato era un arabo, col turbante e col camicione fino a terra, immaginai cose turche. Lo sognavo bussare impetuosamente alla porta, di notte, con la scimitarra sguainata, esigere urlando pagamenti aberranti, in mancanza dei quali avrebbe mozzato capi e distrutto suppellettili.

Lo stato di terrore durò poco. L'arabo padron di casa lo incontravo per le scale, mi sorrideva e non aveva la scimitarra, ma tra le mani un pacifico rosario che sgranava di continuo. A sera stendeva una suola nel cortile interno del palazzo, si inginocchiava e pregava il suo Dio. Quando decidemmo di cambiare casa manifestò il suo rincrescimento e restituì al mio genitore il deposito cauzionale. A me offrì un pugno di datteri.

Il successivo padron di casa fu un greco, poi via via un siriano, un commerciante di granaglie del Tigrai, un israelita e uno di Bitonto.

Quest'ultimo a Pasqua ci regalava sempre un fiasco d'olio d'oliva. Ricordo anche un appartamento in un palazzo, il proprietario del quale non seppi mai chi fosse. Trattavamo con l'amministratore: un avvocato che ci consentì di tenere un cane.

Sono definitivamente rientrato in Italia nel 1978, a cinquantadue anni d'età.

Ebbene, mi è tornato il terrore del padron di casa. Questo non offre datteri né olio d'oliva, però telefona e

spedisce raccomandate. L'ho visto una sola volta e non ricordo che faccia abbia, ma sono sicuro che appartiene alla categoria di quelli che non restituiscono il deposito cauzionale.

Ogni tanto comunica di aver fatto riparare il tetto o la caldaia e grava il canone di una determinata percentuale (determinata da lui), ogni tanto scrive di avere sottoposto a ulteriore registrazione il contratto e chiede il rimborso delle spese di registrazione, ogni tanto giunge raccomandata che blatera di indici Istat per cui...

Io ho un rigetto per le norme sull'equo canone. Ho provato a capirci qualcosa e vi ho subito rinunciato. Accetto senza fare una piega i conteggi rocamboleschi del padron di casa.

Però, mi ha consigliato un amico, perché non ti iscrivi al S.U.N.I.A. che è il Sindacato unitario nazionale inquilini assegnatari?

Ma sì, mi son detto. E mi sono iscritto.

Il padron di casa lo deve aver saputo e mi ha dato lo sfratto.

Alce

Il Bruscolo

Era una mattina di maggio, una di quelle che — non sai perché — ti mettono addosso la fregola per... certe cose.

Già il caldo afoso faceva sentire voglie di pioggia.

Quel giorno le lezioni si tenevano a finestra aperta e ciò consentiva a polvere, moscerini e mosche... libero accesso in classe. Il Prof. Zambelli, estimatore di atleti si diceva, non solo di Grecia Antica, leggeva e traduceva un brano del XIV° libro dell'Iliade laddove si descrive il Cinto di Venere, che nella poetica traduzione dell'Abate Monti figura così:

.....il bel trapunto e vago Cinto... in che raccolte e chiuse Erano tutte le lusinghe. V'era D'amor la voluttà. V'era il desir E degli amanti il favellio segreto Quel dolce favellio ch'anco dei saggi

Ruba la mente.

A questo punto ICS innamoratissimo di una nostra compagna non resistendo più alla tentazione di darle un bacio (casto per carità, castissimo) si avvicinò alla ragazza sfiorandole la tempia con le labbra. Il prof. Zambelli alzando... inopportuna-mente, devo dire, gli occhi dal libro proprio in quell'istante, visibilmente seccato lo apostrofò:

— Lei... lei cosa fa perdo?! — L'innamorato angelicamente:

— Io?... le ho tolto un bruscolo da un occhio. —

— Che bruscolo e bruscolo, lei l'ha baciata! —

— Professore — disse ancora ICS senza scomporsi — sul mio onore! —

— Sul mio onore; vada fuori! —

La ragazza era arrossita senza provar vergogna, noi ridevamo gioialmente con tutti i protagonisti, il nostro amico scuotendo la testa usciva dall'aula.

Quanta gioiosa leggerezza dello spirito avevamo a quella età!

Sergio Virgili



Pompei 16 agosto 1984. La famiglia Casagni al completo. Casagni Pino e Pia, figli e nipotini.

Alla faccia del Chichingoli

Caro Alce, ti scrivo con una penna presa in prestito. Ti ringrazio per il pezzo che hai voluto così squisitamente mandarmi in anteprima. Dal mio letto d'ospedale, dove mi hai costretto, ti mando queste poche righe.

Nel tuo pezzo sfiori i vertici dell'ironia attestandoti sui livelli di Maurizio Costanzo in «Elettorando». Con la sua trasmissione televisiva, Costanzo sbrana i peones parlamentari, tu, con il tuo pezzo, hai disintegrato un misero Angra caduto in un sentimentalismo alla Liala parlando di forti, di falchi, di colli.

Il tuo contrattacco, caro Alce, non lo hai fatto con i chichingoli grinzosi e asciutti, ma con lucide sfere d'acciaio lanciate con una fionda di camera d'aria e flessibile ramo di eucalipto.

Hai così abbattuto i miei falchi, polverizzato il mio forte e mi hai riempito di lividi bluastri.

E mi hai rotto la penna.

Il tuo esercizio di lustrascarpe, di rivenditori di bruscolini, di diavoli ha avuto facile gioco contro le mie scarse difese dislocate tra il Baldissera e Betgherghis.

Non mi resta che chiedere ospitalità nel tuo caravanserraglio visto che la mia fortezza è ormai inabitabile. Ed esigo anche conforto morale perché senza penna mi sento come la DC senza palazzo Chigi.

Però, malgrado tutto, ti ringrazio. Il tuo scritto mi ha fatto riflettere, cosa alla quale non ero più abituato.

Riflettendo ho capito che la convivenza con gli ex eritrei, depositari di così tanti e precisi ricordi, è difficile. Se cerchi di ironizzare sui loro ricordi per recargli sollievo e convincerli che poi non tutto era così bello e insostituibile, susciti la loro giusta ira. Se parli con sentimentalismo e un po' di languidezza di questi ricordi ti prendi delle mazzate alla Pappacena!

Perciò sono giunto alla conclusione che è meglio che io parli d'altro: segnalerò i ristoranti dove si mangia un buon zighini, anticiperò la pubblicazione di un nuovo libro sull'Eritrea, evidenzierò una mostra di pittura.

Ignorerò completamente di parlare dei giocatori di bocce di Decameré, delle conferenze culturali di Zuffada al CUA, della scuola di medicina e di ciò che succedeva la domenica sera a Decameré.

Anche perché non potrei farlo non avendo buona memoria.

Però, caro Alce, non vorrei trovarmi nelle tue condizioni! Camminare per la città vedendo ogni dove insegne e volti asmarini mi creerebbe gravi problemi esistenziali. Entrare in una pizzeria romana e trovarmi davanti Esposito mi traumatizzerebbe.

So che questa scarsa memoria è riprovevole e che dovrei fare un doveroso ripasso leggendomi dieci anni di Mai Tacli (con quello che costano i numeri arretrati) e tutti i libri scritti da ex eritrei.

Ma non me la sento di correre questo rischio. Se poi anch'io venissi assalito dalla nostalgia ricordando nomi e luoghi dimenticati? Cosa farei se dovessi rivivere con la memoria i pomeriggi danzanti al Cua o le spumeggianti interpretazioni della Goliardica?

È molto meglio, caro Alce, che tu abbia colpito molto duro con la tua ironia confezionata in biglie d'acciaio e mi abbia lasciato dolerle sulle rovine della mia prosa con la penna rotta.

Così mi hai costretto al silenzio.

Ora potrò leggere tranquillamente il Mai Tacli sorridendo delle molte cose che non ricordo e sospirando sulle poche che ricordo.

Riandare ad Asmara anche solo con la memoria, caro Alce, è come ritrovarsi davanti rugosa e cadente la splendida ragazza che abbiamo tanto amata.

La luce nitida e violenta del bassopiano fa risplendere le bellezze esaltandone, però, anche i difetti.

Meglio la penombra che tutto addolcisce. Almeno a una certa età.

Angra

I DIECI ANNI DI MAI TACLI'

Nel guardare la foto di Marcello con la meritissima targa consegnatagli per il decennale del nostro giornale, sono stato preso dall'irrefrenabile desiderio di «rivivere» questi dieci anni di ricordi asmarini. Così ho tirato fuori dal cassetto la raccolta completa di Mai Tacli — che conservo come preziosa reliquia — e mi sono messo a sfogliare con interesse ed entusiasmo i vari numeri succedutisi nel tempo.

La prima considerazione è che il nostro Direttore è piuttosto conservatore perché la veste grafica e l'impostazione sono sempre rimaste invariate, anche se ogni tanto il Prof. Melani ha avuto degli exploit con dei supernumeri e nel novembre 85 c'è stata addirittura una edizione speciale a colori!!

Per gli amanti delle statistiche dirò che i numeri sinora usciti sono 58, che il primo risale al dicembre 1976, che a partire dal settembre 83 sulla testata inizia ad apparire anche la splendida massima «il passato è un immenso tesoro di novità».

Ma vorrei procedere con ordine e ricordare innanzi tutto ai più giovani - di città e di abbonamento - che Mai Tacli è nato da pochi amici facenti capo al duo di Firenze Melani e De Meo, l'altro, già consistente, mirabilmente diretto a Milano dal presidente Giancarlo Andreasi e da una cerchia di validissimi collaboratori quali la moglie Valentina, Gabriella e Vincenzo Girlando, Turrioni, Cerabolini, eccetera.

Il Clan di Firenze ha adottato il nome di una concessione di caffè che papà Causarano gestiva nel bassopiano: proprio Mai Tacli, che in tigrino vuol dire «Acqua pulita o acqua di fonte tra le piante».

Il sodalizio di Milano invece si chiama «La Croce del Sud - tutti di Asmara», e nel tempo ha coagulato attorno a sé un sempre maggiore numero di persone.

Detto fatto: Andreasi passa 300 preziosi indirizzi, Marcello e Dino si tirano su le maniche e nasce così quel meraviglioso coagulante di ricordi e di affetti che ci ha riuniti e fatto rivivere i più bei momenti della nostra giovinezza africana.

I primi numeri, a 4 pagine, vedono per lo più articoli di Melani e De Meo, ma poi incomincia a svilupparsi la auspicata collaborazione di tutti gli asmarini e coi appaiono le più disparate firme, da chi si è perso per strada (vero Danilo Ferrero e Demetrio Patzimas?) a chi è rimasto fedelissimo sin dall'inizio, come Rodolfo Tani.

Nel marzo 1979 ecco un salto di qualità: appare per la prima volta Cesare Alfieri con lo splendido «La penna nera di Araja», anche se poi dovranno passare ancora cinque anni perché, nel marzo 1984, Alce dia vita a quel meraviglioso gioiellino che è Caravanserraglio.

Ma è d'obbligo ricordare, oltre ai già citati amici, almeno gli altri scrittori più ricorrenti (con tante scuse ai molti dimenticati), da Raffaele Vella, con la sua splendida battaglia tesa a sbugiardare il Prof. Del Boca, a Gastone Vezzo, magnifico corrispondente dall'Asmara, da la voce di Decamerè Sergio Vigili di Oscar Rampone al nostro fotografo ufficiale Tonino Lingria.



Una fase del piccolo spettacolo tenuto in occasione del Raduno di Roma al Midas (1978).



Il nostro Presidente Giancarlo Andreasi accoglie una giovane asmarina al Raduno di Treviso (1977).



Siamo ancora a Rimini in uno dei quattro raduni. È un folto gruppo di intervenuti.

E per finire, lasciatemi citare Angra che, da astuto qual'è, sta da tempo preparando un clamoroso rientro, ed i giovani Cicogna, che hanno preso in pieno l'eredità di una dinastia prestigiosa. Ma qui mi fermo, perché se dovessi citare coloro che hanno scritto su Mai Tacli dovrei riportare pari pari l'ormai voluminoso elenco di tutti gli asmarini...

Un posto di riguardo compete alle rubriche, tutte di grande successo, a partire da «com'era - com'è», che vide per primo il binomio Melani - De Meo.

E poi la «Ricerca di Amici» (altro che Portobello!), le Nozze d'oro o di Diamante, le «lettere al Direttore», che arrivano da tutte le parti del mondo, e l'inesauribile «Album fotografico».

L'angolo d'onore direi che spetta però al «Paradiso degli Asmarini», che ogni volta vede nomi e foto di tanti cari amici che ci hanno lasciato, o meglio preceduto lassù nel cielo.

Marcello ad un certo momento era stato tentato di abbandonare questa rubrica, ma poi per fortuna ci ha ripensato, perché il modo migliore per far sentire gli assenti ancora tra di noi è proprio il ricordargli su Mai Tacli.

Alcune date, alcuni nomi: Maggio 80, si ricorda Fratello Valentino; luglio 82 il «nostro» Padre Zenone, agosto 85 il Preside per eccellenza, il Prof. Ponzanelli, marzo 87 la bandiera degli italiani d'Eritrea, il Dott. Di Meo.

E poi nell'aprile dell'81 il lutto che più ci ha colpiti, quello riguardante il caro Dino, scomparso prematuramente, anche se sempre nei nostri cuori. Ma Mai Tacli, grazie alla tempra ed alla determinazione del mai sufficientemente lodato Marcello, ha continuato a vivere, a svilupparsi, a regalarci pagine stupende e regali meravigliosi, quali il libro (!) degli indirizzi, l'adesivo per la macchina, la piantina di Asmara, il poster con il panorama e così via.

Mai Tacli ha ricordato, ma anche promosso e documentato: promosso insieme alla Croce del Sud i tanti raduni nazionalisti e locali, documentato tutti questi festosissimi incontri, che sono stati capaci di riunire sino a mille persone.

Ne ricordo qui alcuni cui ho partecipato e che mi sembra tra i più riusciti:

Maggio 77 Trevis (articolo «Hai sbagliato a non venire!»);

Maggio 77 Ciocco (articolo «obiettivo realizzato». In più in copertina foto di Gino Mill ed in seconda quella di una sua nipotina che... levati!);

Luglio 80 Felino (articolo «castellani di Felino», cioè la riunione nazionale dei gaggirentini);

Aprile 84 Rimini (siamo al decimo raduno!), e così via con tanti incontri locali, a Firenze, a Bologna, a Milano, a Torino, a Roma, e chi più ne ha più ne metta, dal Sud Africa al Venezuela, dai campeggi estivi alle settimane bianche, dagli Stati Uniti all'Australia...

Senza dimenticare i viaggi in Eritrea, che hanno avuto il via nel settembre 85 e che hanno riportato tutti noi, attraverso gli occhi di Marcello, di Manlio Zanotti, di Pippo Belluso, di Sabino Cocco, di Lulù Masini, nei

posti che ci sono più cari e dove abbiamo lasciato un pezzetto del nostro cuore.

Ai più giovani voglio ricordare i nomi di alcuni asmarini che sono diventati personaggi famosi, anche se ad alcuni di loro vanno tirate le orecchie, perché raramente si sono fatti vedere tra di noi: Renato Carosone, Pippo Maugeri, Nando Cicero, Lea Pericoli, Anna Miserocchi, Nico Fidenco, Gianni Bisiach, per finire all'amico Massimo Fenili, divenuto l'indiscusso re del bowling in Italia.

Ma, cari ragazzi, sappiate che tutti gli asmarini, siano o non siano stati immortalati nella speciale rubrica di Mai Tacli, si sono fatti onore, affermandosi in Patria dopo aver spesso dovuto abbandonare i frutti di una vita lavorativa ed essere stati costretti a ricominciare praticamente da zero.

Così come da zero è partito dieci anni fa Mai Tacli, per diventare poi il periodico bimestrale più diffuso nel mondo e soprattutto più letto e più amato.

Detto che siamo tutti diventati «Marcello-dipendenti» e che ne siamo ben felici, lasciatemi dedicare al mega direttore la «capriola» che nel novembre 1984 lui stesso rivolse ad Ace:

*«Perché
speccar parole
e iperboli
e metafore
e aforismi?
Basta dire
«Bravo!»»*

Con il «bravo», caro Marcello, a te e a Mai Tacli un grosso grazie ed un affettuoso abbraccio da me e da tutti i tuoi affezionatissimi amici-collaboratori-lettori.

Ciao, agamè direttore, e «ad majora»!!!

Gianfranco Spadoni

Gianfranco Spadoni accompagna questo articolo con qualche riga nella quale mi dice di pubblicarlo apportando le eventuali correzioni. Ne ho fatte alcune da contarsi sulle dita di una mano. Per farmi perdonare gli racconterò una piccola storiella, una specie di «parabola».

«Un centinaio di anni fa in un paese in Calabria un bandito uccise un uomo di fronte al figlioletto di 12 anni. Fu arrestato e condannato all'ergastolo.

Il bandito aveva circa 45 anni.

Dopo oltre 40 anni fu graziato e rimesso in libertà.

Il figlio della vittima, allora ultrasessantenne, imbracciò il fucile e disse: ora vado ad ammazzarlo.

Un suo amico, di nome Marcello, che era presente lo fermò e gli disse: «dove vuoi andare, vuoi ammazzare un uomo di novant'anni?»

Il figlio restò pensieroso: dopo molti, interminabili secondi riattaccò il fucile alla parete, prese la pipa, l'accese e si rimise a sedere davanti al caminetto.

M.M.



Gruppo di asmarini durante uno dei Raduni di Rimini.

Accogli. Signore

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

La morte di Terenzio Monti



Il 17 gennaio di quest'anno ha cessato di vivere lo scultore Terenzio Monti. È morto nella sua Castelbolognese (RA) all'età di 78 anni.

Ma Terenzio così estroverso sapeva di essere coetaneo di tutti.

Lo ricorderanno particolarmente i Decamerini sia per le sue doti artistiche che per quelle sportive: era stato campione di tiro al piattello.

Lasciò Decamerne nel 1950 e rientrò a Castelbolognese, anche qui facendosi apprezzare per le sue doti di artista. Ha tenuto mostre delle sue opere di scultura - particolarmente tiste di animali - un po' in tutta l'Emilia-Romagna ottenendo lusinghieri consensi dalla critica.

Un uomo che ha vissuto a modo suo, un uomo che non ha mai saputo mettere la sordina alle sue opinioni. Un amico indimenticabile, un uomo che piangeva dentro: è per questo che nessuno ha mai visto i suoi occhi inumidirsi di pianto.

Addio Terenzio.

Al fratello Angiolino e ai parenti tutti le condoglianze del Mai Tacli.

Guerrino Papetti ci mancherà per sempre



Un altro amico decamerino ci ha lasciati.

Guerrino Papetti era ben noto negli ambienti calcistici eritrei, avendo militato, quale ottimo difensore, in tutte le formazioni decamerine.

Aveva lasciato ancor giovane (1947) l'Eritrea per far rientro nel suo paese d'origine: Abbiategrasso, dove si sposava e svolgeva l'attività di elettricista.

Non si dimenticava mai di telefonare in occasione delle festività ed ogni tanto anche durante l'anno.

Telefonate brevi, così, soltanto per dirci che stava bene e per chiederci come stavamo. Telefonate fatte senza che esistesse un motivo precipuo, senza particolari comunicazioni.

E perciò affettuosamente inportanti. - Non ho niente da dire, così, per sentirci. Ciao - Ecco il contenuto delle sue chiamate.

Ma lo scorso Natale la telefonata non è arrivata. E mi è mancata molto e, purtroppo, ci mancherà per sempre.

Guerrino Papetti è mancato il 13 dicembre 1986 all'età di 70 anni. Alla moglie, al figliolo e ai parenti vadano i sensi della nostra commozione.

Addio Velia (Sissi) D'Amico Papilloud



È venuta a mancare a Vicenza il 4 giugno u.s. per un male incurabile.

Quando, tra noi che l'abbiamo conosciuta, s'intende parlare di una donna forte, è facile ed abituale dire di lei, di Sissi. La prova? Le quattro figlie: Monique, Martine, Michèle e Manuela, cresciute nel suo esempio.

Era nata a Massaua sessant'anni fa, si era diplomata al F. Martini nel 1945, aveva lasciato Asmara dopo i fatti del gennaio 1975.

Intelligente, risoluta, energica, non ha mai piegato il capo di fronte alle contrarietà della vita. Pacata nel dolore e nella gioia, affinché chi le stava accanto avesse sempre il dono del suo misurato sorriso.

Se la parola impossibile può avere un senso, adottiamola per Sissi D'Amico Papilloud: sarà impossibile dimenticarla.

Alle figlie, al fratello Tullio, alla sorella Bianca vadano queste nostre commosse parole.

La scomparsa di Osvaldo Lazzeri



Il 24 maggio u.s. è deceduto improvvisamente a Latina, un altro asmarino: Osvaldo Lazzeri di anni 69.

Nato ad Alessandria

d'Egitto era giunto ad Asmara nel 1941, dove aveva vissuto fino al 1969, anno del suo rientro in Patria. Sposo esemplare, lascia un ricordo stupendo a quanti lo amarono e lo conobbero.

Alla moglie Elide, ai fratelli Vladimiro e Valfrido, ai nipoti e parenti tutti le più vive condoglianze dagli amici del Mai Tacli.

La morte di Antonio Lampognana



È deceduto il 13 maggio scorso a Milano Antonio Lampognana. Molto prestigioso il suo curriculum artistico.

Nacque a Siracusa nel 1913. Studiò all'istituto d'arte di Siracusa.

Ad Asmara nel 1939 presentò una mostra personale di pittura e scenografia ed una collettiva.

Nel 1939 inaugurò un Teatro di Marionette, ma per gli eventi bellici dovette sospendere la sua attività.

Richiesto dai teatri di Asmara per 9 anni dipinse le scenografie di Opere, Operette, Riviste, Prosa e Varietà.

Nella cattedrale di Asmara dipinse due grandi glorie per l'altare maggiore e una grande pala d'altare per la Basilica del Redentore.

Per il Teatro all'aperto ha costruito due grandi Arene, una a Gura (Decamerè) e una ad Asmara, per il grande spettacolo della «Passione di Cristo». Tutti e due i palcoscenici di mq. 1000 ciascuno con 120 mq. girevoli con scenografie costruite su carrelli semoventi.

Nel giugno 1948 rientrò in patria e a Siracusa ricominciò la sua attività.

Nel 1949 si trasferì a Milano dove riprese la sua attività di scenografo e pittore.

Passato al cinema negli Stabilimenti «CET» di Milano ha eseguito le scenografie per: «Leggenda di Genoveffa», «Vendetta Sarda», «Era lei che lo voleva», «Tizio Caio e Sempronio», «Siamo tutti inquilini», «Il falco della Rupe», «Siamo tutti Milanesi».

Nel 1952 chiamato dalla RAI-TV di Milano, come scenografo ha contribuito ai primi esperimenti di scenografia televisiva dirigendo la realizzazione scenografica per 21 anni,

Ricordi... ricordi...

In omaggio di Padre Marino

I FATTI DEL
28 AGOSTO '46

Gli sportivi in Eritrea hanno avuto delle occasioni eclatanti per dare lustro alla comunità italiana, ma ci sono stati anche altri che, instancabili e taciturni, furono dei protagonisti pur non volendolo. Mi riferisco ai Frati Cappuccini che, ottimi missionari, per il fatto di appartenere a un ordine conventuale erano tagliati fuori dalla vita sociale che si andava complicando quanto più si popolavano le città.

Eppure si sono trovati spesso a dover affrontare situazioni assai gravi per tutelare indistintamente le varie comunità quando col 1° aprile 1941 si sono dissolte le nostre autorità sostituite da quelle inglesi (nell'ordine O.E.T.A. — B.M.A. — B.A.). Vorrei esortare altri che sanno, a rinfrescare la nostra memoria; io mi limito a qualche fatto che mi ha coinvolto, anche se i ricordi vanno annebbiandosi.

Alcuni anni fa ho ricordato Padre Zenone, ora è la volta di Padre Marino, la prossima sarà quella di Padre Vincenzo.

...

Aderendo all'appello di Silvio Niccolai da Sestri Levante, apparso su un precedente numero di MAI TACLI, gli ho inviato fotocopia del numero speciale di VERITAS ET VITA edito dalla tipografia Francescana in occasione del passaggio in Eritrea della Madonna Pellegrina, nonché di un frammento del IL QUOTIDIANO ERITREO.

Nel rileggermi la dedica fattami dall'allora parroco Padre Zenone, mi sono ricordato che fra le tante idee proposte dai religiosi e dai laici per festeggiare l'evento, venne presa in considerazione anche quella di diffondere per radio la Messa solenne, composta espressamente da Padre Dositeo, che dirigeva pure l'orchestra nonché un numerosissimo coro a più voci oltre a fare lo speaker ufficiale della cerimonia, officiata da Mons. Marinoni domenica 26 giugno 1949 alle ore 10 nel cortile della Cattedrale, sopra un grande palco approntato dalla ditta G. Vernero e addobbato sontuosamente dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Tecnici e radioamatori asmarini furono tutti entusiasti di collaborare con capacità e mezzi, ma non lo furono le autorità inglesi che negarono l'autorizzazione: ai radioamatori è consentito diffondere solo notizie tecniche inerenti ai propri apparati.

Non mi rassegnai a veder frustrata la partecipazione soprattutto di chi, dopo tanti anni di Africa, bazzicava la Missione per la prima volta... ed escogitai una soluzione diabolica ma che, dato il caso specifico, mi vantavo di definire celestiale: perché non informare, «sic et simpliciter» e quasi per caso, gli americani del rifiuto inglese e confidare... nella loro rivalità?

Per non compromettere il Vicariato nei rapporti con la British Administration, la soffiata doveva avvenire a sua insaputa e a farla non poteva che essere Padre Marino, perché parlava l'inglese e alla ex-nostro Radio Marina era già conosciuto perché ci andava a confessare i cattolici americani.

Fin dai tempi della scuola, ricordiamo tutti quanto fosse schivo Padre Marino e tentai più volte ma inutilmente di vincere la sua ritrosia finché lo colpì a tradimento con la frase «Padre, se in un'occasione irripetibile come questa la Madonna non può neppure fare assegnamento su uno che di coraggio ha dimostrato di averne avuto parecchio se si è meritato una medaglia d'argento al valor militare nella guerra 15-18...»

Purché il suo segreto non venisse di-



La Madonna di Fatima in Asmara - giugno 1948.

vulgato, subì l'incarico, assistito comunque dall'ing. Sacchi della Direzione dei Telefoni.

Ufficialmente furono gli americani (che se ne strafregavano dei permessi inglesi) a chiederci il collegamento col Vaticano che avrebbe diffuso la cerimonia in tutto il mondo, mettendo a disposizione i loro potenti apparati quali i ripetitori del nostro ponte radio diretto da Umberto Zumbo.

Dispetto per dispetto, poteva anche accadere che il collegamento telefonico di servizio fra noi tecnici italiani in cattedrale e i tecnici americani alla Radio Marina potesse venire «casualmente» disturbato o interrotto.

Capita l'insinuazione e per mettersi al riparo da qualsiasi rischio, in meno di due ore una squadra americana stese una linea telefonica volante attraverso la città, appoggiandola fortunosamente su tetti, piante e ogni appiglio che si trovasse sul percorso fra Radio Marina e Cattedrale.

...

Appressandosi il Natale (1945?) il cappellano delle carceri Padre Marino era rammaricato di non poter fare qualcosa di speciale per i suoi «collegiali». L'unica idea proponibile era di farli cantare (senza virgolette).

Ottenuta l'autorizzazione dal Maggiore comandante del carcere, nel primo pomeriggio della vigilia varcarono il portone: Padre Marino per confessare i carcerati, Fratello Tullio, io e l'armonium per insegnar loro a cantare.

Per le prove di canto i detenuti ci venivano inviati a gruppi, ma quando tutti, ma proprio tutti, indipendentemente

dalla propria fede religiosa, si prenotarono per la Messa di mezzanotte, le autorità stavano per revocare il permesso, preoccupate di dover ricorrere alle armi nel caso non potessero tenere sotto controllo un tale assembramento.

Pur di non deludere i detenuti, Padre Marino rassicurò il Maggiore dicendo che non c'era alcun motivo di dubitare della parola di persone, sia pure detenute e a garanzia della sua affermazione si offriva in ostaggio.

Il «Tu scendi dalle stelle» echeggiò ininterrottamente per tutta la durata della Messa; per tutto il tempo che, a turno e suddivisi a squadre, i reclusi venivano riaccompagnati lungo i corridoi fino alle celle; e continuarono ancora, malgrado i ripetuti ordini di zittire.

La sorpresa l'ebbi io all'uscita: a mezzanotte era avvenuto il cambio della guardia e nessuno sapeva niente di me, né valse l'intervento di Padre Marino.

Il Maggiore era uscito poco prima e dovette attendere che arrivasse a casa, prima di essere reperito telefonicamente e invitato a rientrare per dare personalmente il benestare alla mia libertà.

...

Fra le attività di Padre Marino, che si occupava del tempo libero di tanti senza una propria famiglia, va ricordata anche la scuola serale, condotta col maestro Zeffirino Armani e mio fratello Sandro nel periodo in cui le scuole pubbliche furono dapprima chiuse e poi private, consentendo a una trentina di adulti e meticcio di prepararsi e conseguire poi il diploma della scuola media.

Mario De Ponti

La giornata del 28 agosto ha registrato per Asmara un'altra nota dolorosa di fatti di sangue, con il triste bilancio di quaranta morti nativi, cento feriti, alcuni dei quali gravi e dieci italiani feriti di cui quattro seriamente.

Ricorreva, in quel giorno, la Festività del Ramadan e le truppe Sudanesi, di stanza in Asmara con le forze Britanniche di occupazione, avendo in buona parte libato abbondantemente in omaggio al Profeta Maometto, malgrado la proibizione imposta loro dal Corano, fecero scoccare la scintilla dei disordini nella zona mista e negli agglomerati dei nativi, degenerando dal verboso in rissa con alcuni eritrei, finita con la morte di uno dei militari.

Repentina la notizia dei fatti giunse agli accantonamenti del «Sudan Defense Force» e diverse decine, in pochi minuti, si riversarono verso il centro della città e nei quartieri nativi, equipaggiati in pieno assetto di guerra, con fucili mitragliatori, automezzi blindati, ecc.

I nativi che si trovavano sul loro passaggio, venivano inesorabilmente falciati dalle scariche omicide, uomini o donne, anziani o bambini, freddati dal piombo di micidiali armi quali i mitra, manovrati da imbelli fanatici, intenti a colpire chiunque purché appartenesse alla razza eritrea, per la quale l'odio secolare del Sudan eleggia e grava in ogni ora!

Nativi, inermi e disarmati, trascinati fuori dalle loro abitazioni, da esercizi pubblici di italiani, venivano freddati a bruciapelo sulla strada, italiani colpiti dalle raffiche sparate dagli automezzi in corsa, locali abitazioni falciate a vuoto, case di nativi sfondate e lancio di bombe a mano, costituirono lo spettacolo «barbaro pirotecnico» di maggiore portata di cui Asmara sino ad oggi abbia assistito.

I colpi e le esplosioni, si protrassero dalle diciotto circa sino alle ventidue. Solo allora, dopo che le truppe sudanesi erano state rastrellate e internate nei loro accampamenti dalla Polizia Militare Britannica, si rivedde circolare, isolati e frettolosamente, nativi che, a centinaia, erano stati ospitati presso esercizi o abitazioni di italiani, dove alcuni restarono sino all'alba del giorno ventinove, assistiti e rificollati, ospitalità che valse a salvare decine di vite, gesto spontaneo dei connazionali, altamente compreso e valutato dalla popolazione locale.

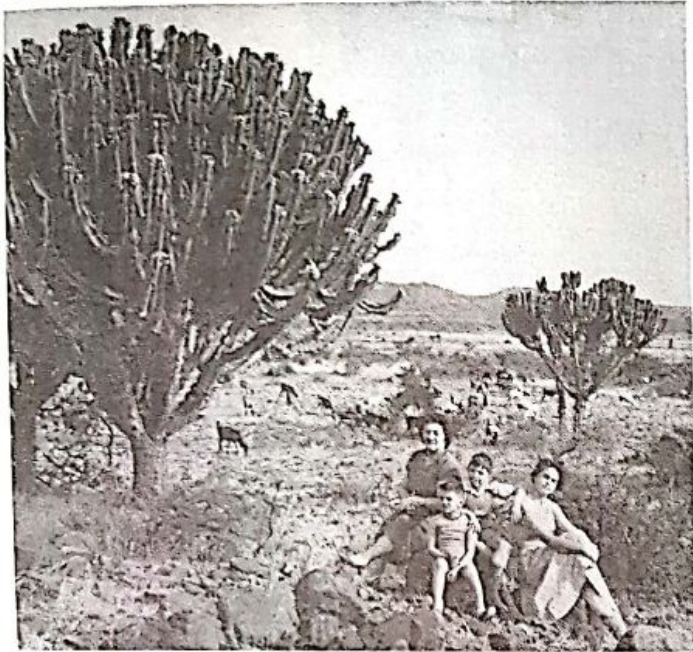
Pronta assistenza ebbero i feriti dal personale sanitario italiano, il quale, sfidando il pericolo per recarsi ai posti di soccorso, con alto spirito di sacrificio e comprensione, tutto fece per lenire le sofferenze dei colpiti prodigandosi, con caritatevole umanità.

È così calato il sipario sulla scena di Asmara, arrossata dal sangue dei suoi figli, dopo una giornata che ha apportato lutti e sdegno, giornata che accumula italiani ed eritrei nello stesso lutto per fatti dovuti ad una bassa e vigliacca rappresaglia delle truppe sudanesi.

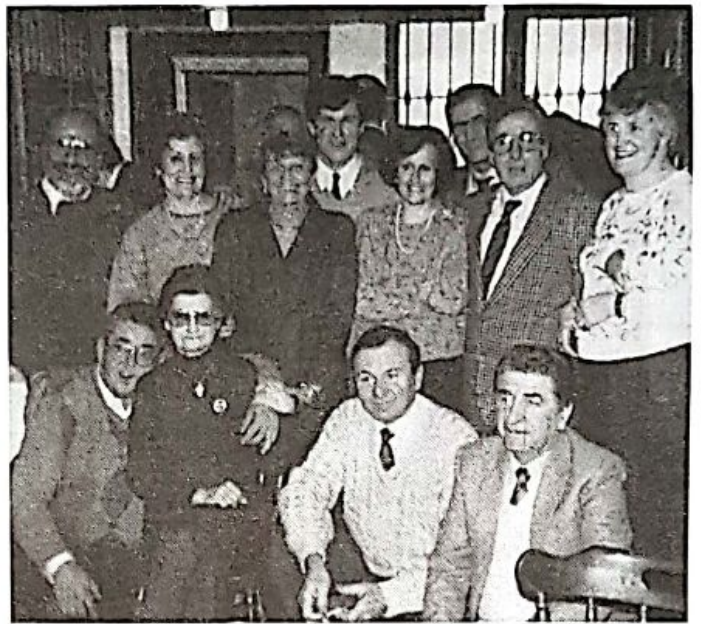
Asmara, Agosto 1946

B.W.

Album



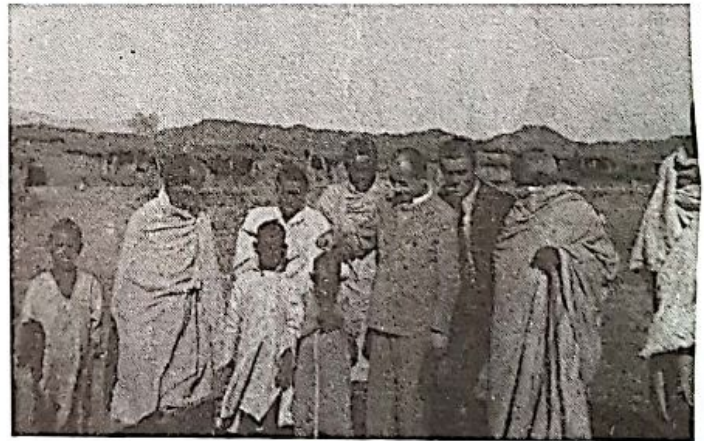
Eritrea - Debarohà 1954 — Con il contorno di un meraviglioso paesaggio africano si vedono Fiorella Irtinni e il figlio Franco; Marina Milletti e il fratello Arnaldo.



In occasione di un piccolo Raduno di amici decamerini nel dicembre scorso. Da sinistra notiamo: G. Giorgini, A. Parmini, B. Bermani, Ronzoni seminascosto, L. D'Onofrio, Panozzo S. seminascosto, Gigliola Franzolini, P. Iulini, L. Stocco, Annamaria Franzolini, E. Tirelli, M.P. Fontana, L. Circolari e L. Menna.



Una rara fotografia: Siamo nel 1948 a Massaua; partenza del Piroscapo Toscana con profughi che rientrano in Italia.



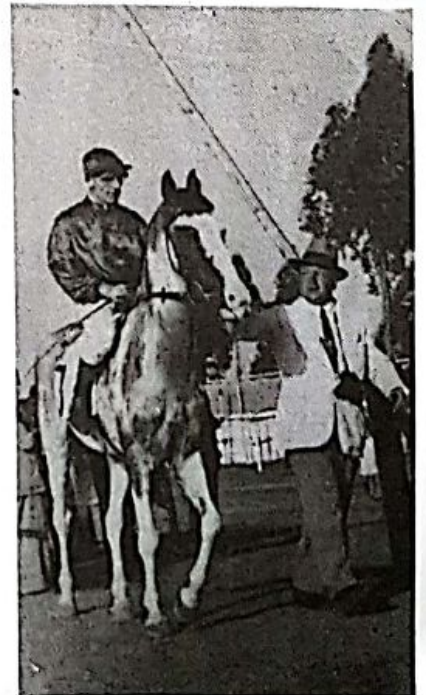
Villaggio Debaruhà. 12 maggio 1937. Dieci chilometri prima del Mareb. (vecchio confine).



Deanna Vendemmia e Mario Breccia ne «La Duchessa del Bar Tabarin» — Asmara, Teatro Impero 1946.



Tre fantini famosi — Asmara, Campo Polo 1952: Emiliani, Vespa e Giorgio Dal Monte.



Vespa su Hussan, Scuderia Emiliani. Allenatore Fausto Dal Monte. — Asmara, Campo Polo 1944.

NOTE ASMARINE

L'esistenza di una città è costellata di tante vicissitudini liete, e purtroppo, anche tristi. Nel corso della mia seconda permanenza ad Asmara (dal 9 Aprile al 12 Giugno) mi piace segnalare la riuscitissima «Festa della Mamma» celebrata nel pomeriggio di domenica 10 Maggio, nel cortile della sede delle Suore «Figlie di Sant'Anna» che hanno organizzato un simpatico «Trattenimento familiare» in onore delle mamme, imperniato di recite e canti, con larga partecipazione di genitori che hanno molto gradito ed applaudito l'esibizione dei loro figli.

Altro bellissimo e suggestivo avvenimento ha vissuto Asmara, nella giornata di domenica 31 Maggio, festa dell'Ascensione, con la Prima Comunione di cinquanta bambini di tutta la città. Alle ore 9,30, in Cattedrale, sfavillante di luci e di fiori, gremita di emozionati genitori, parenti ed amici, si è svolta la devota funzione, arricchita da appropriati e melodici canti e preghiere, dove i comunicandi facevano il loro ingresso, dopo una piccola processione, nel loro bell'abito con ricami di stile etiopico, molto ammirati. Dopo la S. Messa la festa è continuata, nelle famiglie, per tutta la giornata, rendendo indimenticabile la lieta ricorrenza. Anche la domenica seguente, festa di Pentecoste e Apertura dell'anno Mariano, si è ripetuta la bella funzione religiosa, da tutti gradita ed apprezzata. Si sono festeggiate anche altre ricorrenze come la S. Pasqua, S. Rita e, all'Hospitem, la chiusura del mese di maggio.

..

Dopo queste liete e piacevoli note debbo dire della perdurante siccità che coinvolge specialmente Asmara, disagiata dalla scarsità dell'acqua, che viene distribuita dai «chebeche» tramite i «coupons» in ragione di mezzo fusto alla settimana per ogni famiglia, indipendentemente dal numero dei suoi componenti. A metà maggio, per una decina di giorni, ha piovuto rendendo verde e pulita la città e favorendo la raccolta dell'acqua piovana; poi è smesso ed è tornata la fila dei fusti e dei contenitori, lungo le strade, per la solita razione d'acqua. Si spera che dall'ultima decade di giugno comincino le tanto attese «grandi piogge» poiché le «piccole» hanno latitato deludendo la popolazione di Asmara: nelle altre città la situazione idrica è migliore.

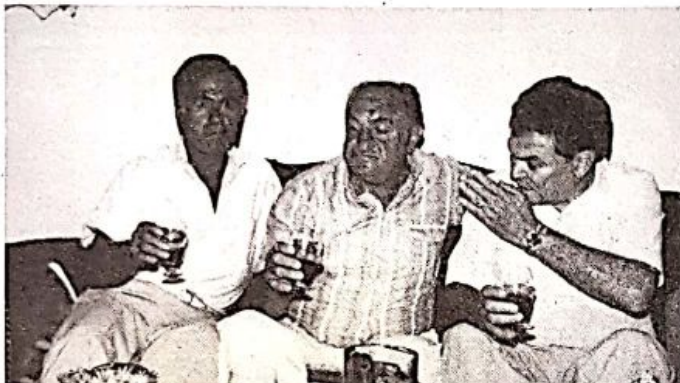
Altro grande desiderio degli asmarini, specialmente dei numerosi sportivi è il potenziamento e l'aumento delle trasmissioni di «mamma» RAI, che attualmente manda in onda, per l'Africa Orientale, una sola trasmissione giornaliera (dalle ore 7,30 alle ore 8) soverchiata da altre stazioni estere, che rendono difficile l'ascolto. Sarebbe inoltre auspicabile programmare in televisione anche le partite italiane di calcio o altro sport come avviene per lo sport tedesco (il martedì sera) o inglese (sabato sera). I nostri connazionali e i tanti amici etirei, che ancora ricordano i vari

Vecchio, Sciascia, Maniero, Petrolini, Malavasi, Merlo, Favoriti, Romeo, Zanotti, Vigili, Fenili ecc., nonché i «nazionali» Rivera, Mazzola, Parola, Corso, Zoff, Riva, Rossi ecc., che seguono con tanto affetto gli avvenimenti italiani, sarebbero grati alla RAI se volesse prendere in considerazione la loro richiesta, rendendo più piacevoli le loro disagiate giornate. Confidano nel «Mai Tacli», che apprezzano e leggono con interesse ed affetto, sicuri che prenderà a

cuore questo loro problema e non li deluderà.

Altro problema da risolvere riguarda l'orologio del campanile; di questo scrive a parte, con grande fiducia, il dinamico e caro parroco della Cattedrale P. Protasio Delfini a cui rivolgo, unitamente ai suoi Confratelli, i miei cordiali e fraterni saluti.

Mascioli Mario



Felicino Pappacena è stato nuovamente a trovare gli amici in Sud Africa. Nella foto insieme a Silvio Fantozzi e Vittorio Vaccaro che era presente al Raduno di Castiglione della Pescaia.

Lettere al direttore

«Salvatore» Carrubba

Questa lettera parla da sé. Parla di amicizia vera, sincera, genuina. È una «favola» da raccontare.

Caro Melani, sono un ex asmarino, vivo all'estero per lavoro, dopo essere rientrato da Asmara.

Ora sono in Italia per pochi giorni. Ho avuto il tuo indirizzo da un amico che riceve il «Mai Tacli», dallo stesso avevo avuto l'indirizzo di un illustre cardiologo, anche lui ex asmarino, penso circa della tua età, che esercita ed abita a Genova, si tratta di Luigi Carrubba.

Io ho circa dieci anni meno di voi, abitavo a Ghezzabanda, e frequentavo le elementari quando voi eravate al liceo e quindi eravate già... grandi!

Vengo al punto: avevo avuto notizie di Luigino Carrubba da questo comune amico che ne parlava in maniera straordinaria avendo avuto bisogno della sua opera.

Io sono sempre stato considerato un ammalato immaginario e nevrotico avendo accusato, fin da ragazzo, fastidiosi episodi di cardiopalmo per i quali non mi era mai stato riscontrato alcunché. Transitando, sempre per ragioni di lavoro, (sono dipendente di una compagnia di navigazione), per Genova e ricordandomi di Luigino (Lui non si ricordava di me, ero troppo piccolo per essere della vostra compagnia), ho deciso di telefonare anche per sentire una voce che immaginavo sarebbe stata sicuramente amica. Così è stato! So-

no stato caldamente accolto ed invitato a recarmi nel suo studio.

Mi ha accolto fraternamente, mi ha attentamente ascoltato, mi ha accuratamente visitato, ha individuato ed imboccato immediatamente la strada giusta. Sono stato sottoposto ad accertamenti espletati in breve tempo: Conclusione: CARDIOPATIA CONGENITA! Ed io che ormai ero convinto di essere un ammalato immaginario!

Per suo totale interessamento dopo poco più di due mesi sono stato sottoposto ad intervento (riuscitissimo) in reparto Cardiochirurgico. Sono già passati tre anni e mezzo, sto benissimo, gioco anche a tennis, senza cardiopalmo.

In questo periodo, dopo tanto tempo, sono tornato a Genova sempre in transito per lavoro e con sosta di tre giorni, speravo di poter riabbracciare quello che ora considero il mio «SALVATORE» (me lo hanno spiegato altri medici), ma non l'ho trovato perché era fuori per un congresso. Non so quando potrà tornare in Italia, spero presto e spero anche di fermarmi, ti farò avere il mio indirizzo definitivo per poter ricevere il tuo giornale e partecipare ai vostri incontri.

Ho voluto scriverti, prima di ripartire, perché facessi conoscere, se credi, questa storia di fraterna e «DISINTERESSATA» amicizia tra Asmarini anche come espressione di una doverosa riconoscenza da parte mia e della mia famiglia all'indimenticabile «vero» e valente amico Luigino.

Ti ringrazio e ti abbraccio in attesa di conoscerti personalmente

Giancarlo Maffei

amici miei

(segue da pag. 1)

vissima Franca. Eravamo in 13 a tavola (porta fortuna): la mamma di Lino e la figlia Anna Maria, io e mia moglie, il sempre brillantissimo Gargano ad Ancona da De Ponti per aggiustarsi il sorriso, Nello Frosini e sua moglie Anna Maria Costi, Carlo Porro e la sua brillantissima moglie.

Molta allegria e tanti ricordi e una favolosa cena di Franca Cordaro: perciò ho detto bravissima.

Troverete nell'interno un articolo di Angra che rientra nel suo guscio. Si era fatto sedurre dalle blandizie di Alce, aveva di nuovo assaporato a pieni polmoni l'aria di Forte Baldissera, aveva cominciato a levare in alto gli occhi, fin là «dove osano i falchi»... aveva dato segni di cedimento, insomma.

Ma Alce lo ha bersagliato con i suoi chichingioi, ha sguinzagliato i suoi «diaulet». Sergio Vigili da parte sua, involontariamente però, ha martellato con i lustrascarpe, i calesini, lo zembil, le gite a Massaua... e lui, forse accortosi di essere andato un po' troppo avanti, riottoso ha fatto marcia indietro, non dico indecorosamente, ma, via, fin troppo palesemente.

Ciò che non condivido del suo pezzo spiritoso ed arguto, sono le «rughe» delle ragazze di allora. Ritrovarsi davanti rugosa e cadente la stupenda ragazza che abbiamo allora amato non è altro che accettare quella stessa realtà che Angra dice di preferire alla «nostalgia».

Asmara, come la stupenda ragazza dalla pelle vellutata, non è «rugosa e decrepita»: è cambiata, come sono cambiato io, Alce, Angra e quelle ragazze che, nel ricordo, mi fanno rivivere momenti felici.

L'unica conclusione sarebbe non ricordare, non avere passato. Ma un uomo senza ricordi è come un libro senza parole.

E poi riguardo alle rughe vedo mia mamma e francamente mi accorgo di sentire verso quelle rughe una tenerezza e un amore più forte che mai, come per tutte quelle ragazze di allora dalla pelle liscia e vellutata.

È caldo e chiudo il discorso.

La solita citazione. Di argomenti non ho fin troppi e prendo spunto dalle «rughe» che sono sinonimo di vecchiaia, ve ne propongo una molto simpatica: È di Phyllis Diller.

«La vecchiaia è l'età in cui il rumore dei passi dei vostri figli che salgono le scale vi dà un'emozione più gradevole del rumore che fanno scendendole».

...e Angra però, non mi venga a dire che abita a pian terreno...

Melani Marcello

Sono le due dopo mezzanotte, e sul palcoscenico del teatro «Odeon», si prova ancora «Ma non è una cosa seria» di Pirandello. Ad un certo momento Morandi, il primo attore, inforca un paio di occhiali, nonostante ci veda benissimo.

— Che fai Morandi, ti metti gli occhiali? — chiede Fanano, il regista.

— Certo, mi metto gli occhiali perché ho una fame che non ci vedo!

MAI TACCI

Il passato è un immenso tesoro di novità.

(Remy de Gourmon)

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratore dall'Asmara: Gastone Vezzaro - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Reg. Tribunale di Firenze N. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Tipografia Lorenzini - Borgo a Buggiano (PT)

amici miei Per le strade di Ghezzabanda

Il mio primo pensiero va, questa volta, all'amico scomparso, Gastone Vezzaro, che da molti anni ci accompagnava con le sue cronache asmarine per le strade, ancora intatte, della nostra Asmara. È stato il tramite prezioso tra noi e la «nostalgia» e gliene sono grato e riconoscente molto di più di quanto non gli ho espresso quando era in vita.

Il figlio Umberto mi scrive per comunicarmi il suo dolore: «... purtroppo è successo!... Ero al suo fianco e contavo i battiti al polso che pareva normale. Poi una sosta, una tragica, scellerata sosta e in quel momento, per un attimo, anche il mio cuore si è fermato! Ti ha nominato tanto e più volte ho dovuto assicurarli per la telefonata che voleva di facessi. Era un uomo giusto... buono e di grande statura. Ho perso un punto di riferimento... un mito».



Ricordi recenti: in occasione del «ritorno» in Eritrea, passeggiata domenicale a Ghezzabanda. Si notano da sinistra: Grazia Gandolfi, Umberto Melani e Wania Masini con alcuni bambini eritrei.

L'appello per l'orologio della cattedrale ha suscitato numerosi consensi e anche «due» dissensi. L'umore dei consensi lo potrete cogliere dalla lettera di Aida Magaldi che pubblico sotto «Lettere al direttore». I dissensi sono stati telefonici e, in sostanza, di questo tenore: «in Eritrea manca l'acqua e noi pensiamo all'orologio del campanile...?!?».

Discorso che sembrerebbe filare in linea di massima. Però quei pochi milioni che servono per l'orologio non servirebbero certo per risolvere un problema molto, molto più oneroso e difficile da risolversi e poi è un problema che, in fondo, non è più nostro da oltre 30 anni e quindi non mi sento affatto colpevole o impegnato a risolverlo. Provvediamo invece all'orologio in una chiesa che «ancora» è italiana.

In ogni modo per contribuire a lenire il problema dell'acqua, nel loro piccolo, gli asmarini conoscono i canali per arrivarci, come le Missioni Asmara di Montagnana.

Si era parlato per viaggio in Eritrea per la fine dell'anno. Manlio Zanotti mi fa presente di avere alcuni nomi di probabili aderenti che, sollecitati hanno per ora rimandato. In sostanza ce ne sarebbero solo 4 o 5 sicuri. Troppo pochi per il viaggio. A seguito di ciò Manlio ha deciso di rimandarli a Pasqua. Chi fosse quindi interessato per quella data si metta in contatto con lui: «Agenzia ZAMA - Tel. 06/61.15.397».

A proposito di viaggio in Eritrea, alcuni giorni fa von Wania Masini, si riparlava di una seconda «rimpatriata» nei luoghi della nostalgia. Abbiamo deciso di ritornarci, se tutto va bene, alla fine dell'88. A conti fatti (segue a pag. 2)

Per l'orologio della cattedrale

L'appello per l'acquisto di un nuovo orologio per la Cattedrale di Asmara è stato accolto da diversi amici i quali hanno contribuito con generosità. La cifra raccolta per il momento, e precisamente al 30 settembre scorso, è di L. 2.860.000 non del tutto sufficienti però allo scopo. Credo che altri si saranno fatti vivi e che il bollettino non tardi ad arrivare.

Coloro che vorranno ancora aderire all'appello potranno versare i contributi sul conto corrente Postale N. 757203 intestato a: Frati Minori Cappuccini - Missioni Estere - Viale Piave, 20 - 20129 Milano, indicando nella causale del versamento la seguente dicitura: «Per l'orologio della Cattedrale di Asmara».

Avevo promesso l'elenco degli asmarini che hanno contribuito e lo faccio con piacere. Ne indico solo il nominativo senza però specificare la cifra offerta per ovvi motivi di «buon gusto»: in ordine alfabetico: Acquadro Franco e Laura, Bologna; Allegrì Giuseppe, Busseto; Amatulli Vito Antonio, Campalto; Amodeo Milena, S. Marinella; Antonucci D'Amico Bianca, Rapallo; Arona Tina, Novi Ligure; Beltrame Riccardo Fano; Biagetti Baldo, Milano; Bono Sergio, Milano; Borchì Carlo, Roma; Caleno Luigi, Favaro V.to; Caminiti Lidia, Catania; Caminito Giulio, Roma; Carini Guglielmo, Roma; Carubba Luigi, Genova; Cecaro Claudio, Firenze; Cecaro Luciano, Milano; Ciammuraghi Velia, Modena; Conti Valeria, Roma; Cristoforachis Nicola, Torino; Dal Pozzo Roberto, Firenze; De Donato Luisa,

Roma; De Luigi Ugo, Marina di Massa; De Ponti Mario, Bergamo; Fuselli Guido, Civiasco; Galli Martinelli prof. Lyde, Bormio; Gerevini Silvano, Pavia; Giuliadori Vittorio, Genova; Gottardolini Alessandro, Fano; Granara Paolo, Sarreola; Greppi prof. Cesare, Bergamo; Guasco Adriano, Cuneo; Gubin Romeo, Novi Ligure; Lenti Franco e Lena, Casale M.to; Magaldi Fratini Aida, Narni; Magoni Marcello, Roma; Majolino Alberto, Bologna; Marcegaglia Ester, Udine; Mariella Giuseppe, Desenzano; Martinetto Famiglia, Bordighera; Mascioli famiglie, Roma; Mignolla Aurora, Brindisi; Modonesi Mario, Ferrara; Moramarco Domenico, Roma; Mozzi Gianmario, Viareggio; Nastasi Luigia, Parma; Pelizzola Romano e Valentino, Trieste; Pepe Giuseppe, Roma; Porzia Montanaro, Roma; Pozzo Silvio, Ivrea; Radin Giuseppe, Fano; Rossi Giustina, La Spezia; Rossi Lino, Parma; Salvato Mario, Caracas; Sciascia Luigi, Latina; Sforza Tina, Roma; Sgobbi Ausilio Leda, Bologna; Spadoni Gianfranco, Capriate; Suor Teresa Fossati, Roma; Tabanelli Vanura Aurelia, Bologna; Tisi Giovanna e Jolanda, Caracas; Trevisan Antonio, Motta di Livenza; Vaccari Elio e Teresa, Nonantola; Vigili Sergio, Desenzano; Vignoletti Lidia e Gianni, Castrocaro; Visintini Maria, Livorno; Zangiacomi Aldo e Renato, Milano; Zingarelli Maria, Trieste; Zoccoli Pavesio Annamaria, Zinconia.

Il prossimo numero pubblicherò i nominativi dei prossimi «contribuenti».

CARAVANSERRAGLIO (in affitto)

Per mesi gli italiani si sono vantati del fatto che l'Italia ha superato l'Inghilterra in PIL.

bbene, io non capisco che vanto si possa trarre dall'aver prodotto più ricchezza. Mi pare da cafonì.

Direi che gli italiani avrebbero potuto menare vanto se avessero un sistema sanitario efficiente, una giustizia pronta, un equo sistema fiscale, una scuola moderna, una pubblica amministrazione umana, mezzi pubblici funzionanti.

Che vuol dire avere prodotto qualche miliardo in più che, come al solito, non si sa dove finirà?

Il nostro nuovo presidente del consiglio non lo capisco troppo bene. Pur avendo davanti problemi come la Valtellina, il disavanzo pubblico e via dicendo, ha trovato il tempo per scrivere una prima lettera ai giornali dicendo loro di lasciar stare la sua vita privata e, quindi, una seconda lettera per chiedere ai giornali di lasciar stare la Valtellina.

Attendo con ansia la prossima lettera dell'on. Gorìa.

Ogni tanto mi pongo una domanda che rimane sempre senza risposta. Come hanno fatto le nostre madri a tirarci su e a farci crescere come esseri normali (o quasi) senza avere a disposizione merendine vitaminizzate, nutelle, latte scremato e con vitamina D, liofilizzati, estratti e concentrati?

(segue a pag. 2)

amici miei

(segue da pag. 1)

siamo già più di dieci. Ma ci sarà tempo di riparlare per poter fare un gruppo ben nutrito».

* * *

Ed ora un po' di polemica non guasta. Quando è sacrosanta. Ho visto qualche settimana fa alla TV il «reportage dall'Eritrea» di Alberto Moravia, condotto per mano o meglio «per il naso» nei felici luoghi del «ripopolamento». Ci voleva proprio lui a far lo sponsor di Menghistù per far credere agli italiani (non a noi certamente), quale paradiso, quale serenità, quale pace, quale vita idilliaca vi sia ora in Etiopia, passato il periodo della siccità e con i molto considerevoli aiuti forniti dall'occidente e con i quali Menghistù ha fortificato il suo regime.

Quello che «stona» notevolmente è la faccia tosta e la malafede con cui il Moravia tratta certe questioni. A un certo punto del «reportage», facendo riferimento all'utilizzo degli aiuti dell'UNICEF (leggasi occidentale) ha detto testualmente: «In Etiopia si pratica la pianificazione della vita, mentre in URSS, Stati Uniti, Inghilterra ecc., con gli arsenali atomici, si attua la pianificazione della morte».

Baggianate demagogiche perché gli arsenali atomici hanno fin'ora impedito altre guerre mondiali e comunque non hanno ucciso nessuno, tanto che lui non potrà mai dimostrarci il contrario, mentre gli aiuti UNICEF hanno salvato molte vite, ma hanno anche consentito a Menghistù, fortificando il suo regime, di continuare il genocidio degli eritrei.

Che poi gli eritrei abbiano le loro colpe, come mi fa notare giustamente qualcuno, riferendosi alla famosa lontana opzione per l'Etiopia e alla non mai perfettamente provata «combutta» con gli scifi contro gli italiani, è un fatto reale, ma che non incide sulla questione.

Tutti, caro il mio Moravia, siamo favorevoli a nutrire chi ha fame, di qualsiasi colore politico sia il suo paese, ma non a costo della vita di altri che chiedono la libertà per la loro terra. Ma di libertà lui forse non sa e non ne ha parlato nel «reportage».

Ignorare ciò non è possibile; il far finta di non saperlo è ipocrita e criminale. Per maggiori ragguagli, sulla

barbarie di questa situazione è stato recentemente pubblicato un libro del filosofo francese André Glucksmann: «Silenzio, si uccide» edito da Longanesi.

Per precisare essendo in tema di libertà: tutto questo paragrafo non sarà incluso nella edizione che invierò agli italiani in Etiopia.

Non so se questa polemica sarà condivisa da tutti. Stare sempre alla finestra a guardare è veramente difficile. D'altra parte ho appena detto che far finta di niente può diventare, alla fine, disonesto.

* * *

A proposito di libertà, di popoli liberi, vi propongo questa massima di Rousseau da «Il Contratto sociale»:

«Popoli liberi, ricordatevi di questa massima: si può conquistare la libertà, ma non si riacquista mai».

Marcello Melani

CARAVANSERRAGLIO

(da pag. 1)

Miracoli di mamme all'antica o prese per i fondelli pubblicitarie?

* * *

E non vi appaiono strani questi italiani che protestano per qualsiasi imposizione fiscale e accettano, invece, di buon grado l'aumento del canone televisivo pur sapendo che questa barca di miliardi viene divisa tra Baudo, Celentano, Banfi, Carrà, Bonaccorti, etc. etc.?

Io questo lo ritengo un affronto. Preferirei un balzello destinato a qualcosa di utile, piuttosto che finanziare le baggianate di questi signori.

* * *

Io sono fermamente convinto che i governanti italiani siano i migliori del mondo, o perlomeno, i più abili.

Avete notato come riescono sempre a districarsi da tutte le situazioni nazionali e internazionali senza lasciarci mai le penne?

Riescono per anni a ignorare le disposizioni comunitarie e a ritardare l'applicazione delle normative CEE; si dichiarano i migliori e più fedeli alleati degli USA e poi riescono sempre a eludere qualsiasi impegno che comporti qualche rischio; riescono a confezionare formule di governo al limite della magia.

E riescono, tuttavia, a mantenere in vita l'Italia.

* * *

Sempre più numerosi sono gli italiani che vanno a trascorrere le vacanze all'estero.

E lo credo bene.

Dopo aver fatto scempio del loro paese cementificando ogni metro di costa e dopo aver ridotto i loro mari a luride pattumiere, hanno pensato bene di recarsi in casa d'altri.

Speriamo che col tempo riescano a fare altrove quello che hanno fatto a casa loro.

Così saranno costretti a restare in Italia a condividere con noi tapini le rovine del Bel Paese.

Angra

Nada de Nava ringrazia

i molti, ma proprio molti, amici asmarini che le hanno scritto o telefonato per dimostrarle il loro affettuoso cordoglio per la recente scomparsa del caro Arrigo.

In crociera con Mai Tacli



L'amico asmarino Aldo Romanello della Costa Crociere di Genova, sollecitato da molti amici che hanno vissuto con lui alcuni giorni indimenticabili a bordo della t/n «Enrico C.» durante una mini crociera (30/4-4/5/87), mi propone di lanciare attraverso il Mai Tacli l'idea per un'altra mini crociera «Gruppo Asmara» da svolgersi nella primavera '88.

Quale migliore occasione allora per ritrovarsi, a bordo di una delle navi più prestigiose del mondo, per stare tutto il tempo insieme, divertendosi e visitando insieme posti molto belli?

Si è pensato ad una mini-crociera perché si risolve in soli quattro giorni e non è impegnativa, né dal lato finanziario, né dal lato tempo disponibile.

Il programma prevede: T/N «EUGENIO C.» di 35.000 tn.

4 giorni di crociera con partenza da:

— GENOVA	23/4/88 ore 16 partenza
— PALMA MAJORCA	24/4 dalle ore 16.00 alle ore 02.00
— IBIZA	25/4 dalle ore 08.00 alle ore 19.00
— BARCELLONA	26/4 dalle ore 08.00 alle ore 13.00
— GENOVA	27/4 arrivo ore 09.00

Un'idea per il costo minimo di partecipazione (per persona):

	cabina singola	Lit. 901.000
	letti sovrapposti (2 pers.)	" 646.000
CABINE INTERNE CON SERVIZI	letti bassi per 2 pers.	Lit. 748.000
	" " " 3 "	" 595.000
	" " " 4 "	" 518.000
	cabina singola	Lit. 1.037.000
	letti sovrapposti (2 pers.)	" 739.000
CABINE ESTERNE CON SERVIZI	letti bassi per 2 pers.	Lit. 909.500
	" " " 3 pers.	" 731.000
	" " " 4 pers.	" 637.500

Ai prezzi di cui sopra vanno aggiunte le tasse:

- Adulti Lit. 80.000-
- Ragazzi Lit. 40.000-

Questi prezzi esclusivamente riservati al «Gruppo Asmara» sono inferiori del 15% ai prezzi ufficiali.

Per sistemazioni ancora migliori o di lusso, i prezzi aumentano in proporzione.

Quota per ragazzi inferiori ai 12 anni che dividono la cabina con i genitori Lit. 290.000- soltanto, anziché il costo per persona.

Quanto sopra con il patrocinio del «MAI TACLI» per il «GRUPPO ASMARIA» per cui ogni interessato dovrà rivolgersi al giornale indicando la sua intenzione di partecipazione e facendo sempre riferimento al «GRUPPO ASMARIA», e sotto la ORGANIZZAZIONE TECNICA DELLA COSTA CROCIERE S.P.A. di GENOVA.

Per informazioni più dettagliate telefonare al Mai Tacli (055/37.16.38).

Le prenotazioni saranno accolte, così come perverranno, con carattere di priorità, per cui, completata la nave, i ritardatari resteranno esclusi.

Ogni partecipante dovrà versare un anticipo di Lit. 300.000- (con assegno intestato a Costa Crociere - Via G. D'Annunzio 2 - 16100 Genova - Attenzione Signora Pisani - Direzione Commerciale - menzionando nome e cognome dei partecipanti e appartenenza al «GRUPPO ASMARIA»), entro il 30/11/1987.

Il saldo 40 giorni prima dell'inizio della crociera.

Date le località toccate, sarà sufficiente per tutti la carta di identità valida al momento della crociera, il cui numero dovrà essere comunicato con il versamento dell'anticipo.

Bisogna tenere presente che le crociere sono ambite e che per poter fare un simpatico carico di Asmarini ci si deve affrettare, per evitare «concorrenza» di altri gruppi.

Ad ogni porto ci saranno escursioni con pullman e guide, il cui costo ed itinerario in dollari USA verrà comunicato a richiesta.



Angra ha dimenticato Mike (gravissima lacuna). E noi ve lo proponiamo in chiave asmarina. È in Superflash con Massimo Fenili che vi ha partecipato alcuni anni fa.

... Comincio a ricordare

Solo e pensoso, come il più noto Metastasio, vo mesurando a passi tardi e lenti i più deserti campi e gli occhi porto per fuggire intenti ove vestigia uman l'arena stampi. In questo caldo scorcio d'agosto mi sono isolato per ricordare.

Perché, infine lo confesso, anch'io ho un sacco di ricordi come tutti i maitaalisti D.O.C. Ricordi che ho cronologicamente riordinati e raccolti in sei volumi che saranno pubblicati dopo la mia morte, o postumi, secondo quale dei due accadimenti avverrà per primo, come dice Woody Allen.

Ripassando i miei ricordi, sempre calpestando la deserta arena, ho però notata un'anomalia: riesco a ricordare meglio le persone che non i luoghi e le cose.

Infatti non ricordo bene la vago-giana (!) aurora dietro l'Isola Verde, il tizianesco (!) tramonto tra i banani del bassopiano orientale, i miliardi di stelle delle vellutate notti asmarine... Non riesco a mettere bene a fuoco la spartana bellezza delle euforie a candelabro, la bonaria imponenza del baobab, le mille splendide acuminatale pale dei fichidindia... Non mi sovviene con nitore il pungente profumo degli zaituni annunciante l'avvicinarsi della perla del bassopiano, l'abbacinante Keren, né l'aerea corsa della gazzella e neppure la sdegnosa ritrosia del facocero.

Però ricordo benissimo alcuni amici. Non li elenco tutti se non i miei libri non li comprerà più nessuno.

Ricordo Gigi Bigi, ridotto come Indiana Jones, quando tornava dall'aver imbarcato un carico di scimmie piuttosto restie a lasciare il Terzo Mondo per un dubbio migliore avvenire nel mondo industrializzato.

Ricordo Carlo Torriani di ritorno dalla «concessione» armato e vestito come Rambo di cui ha disegnato il personaggio poi sfruttato dal furbo Stallone.

Ho qui davanti agli occhi Nani Costa, nei suoi eleganti abiti su misura, impersonare con naturale nonchalance il padrone delle ferriere e intrattenere stupendamente gli amici con la sua bella e vibrante voce tonoriale.

Rivedo Sandro Volpi sui campi di tennis dell'ATA. Al suo confronto il povero Mac Enroe avrebbe fatto la figura dell'abatino appena uscito dal collegio degli Scolopi. E Giorgio Cullasso minacciare pesanti cazzotti a chi lo sollecitava allo scarto durante accanite partite di scala quaranta.

Rimembro (tanto per cambiare verbo) Ignazio Boscarino nella sua farmacia-salotto mondan-culturale sempre molto frequentata anche se non era ancora di moda fare l'amore con control, e Sergio Feligiotti impegnato in appassionate partite di scacchi nel retro della libreria di Corso Italia.

A potrei aggiungere il superdinamico Sergio Ghirini sempre alla ricerca di battute ad effetto esilarante, e Fulberto Remotti dall'immenso cuore sempre pronto e generoso compagno di avventura...

A questo punto mi accorgo che sto parlando solo di maschi e provo a ricordare qualche ragazza. Ma non riesco a inquadrarne nitidamente neppure una. Dovrei rileggere il terzo volume dei miei ricordi, ma sono chiusi nell'ufficio del mio editore che è in ferie.

Ho solo immagini che svaniscono subito senza darmi tempo di afferrare i contorni. Eppure le rammento tutte belle le ragazze asmarine tanto da essere celebrate in una canzone e nelle poesie dei loro compagni di scuola!

La loro bellezza: ecco forse questo è il motivo per cui la mia mente rifiuta di ricordare. Mi sommergerebbe un mare di struggente malinconia se riuscissi a ridisegnare con precisione la dolce e fresca beltà delle asmarine acqua e sapone dentro e fuori.

Meglio ricordare i ragazzi. Se ricordo Fiorello Silla intento in uno spaventoso ramino non posso certo dire che mi suscita immagini di bellezza... caso mai di fortuna! È molto più facile ricordare Claudio Scoma in mutande giocare a pallacanestro: non ispira inni alla bellezza e non provoca crisi di nostalgia.

Posso ricordare impunemente Rosario Cinirella, inappuntabile presidente del CUA ma non certo adatto al ruolo di Carrington in Dynasty...



oppure Nino Daolio, perfettamente a suo agio nel ruolo del rude medico ma non certo per fare la controfigura del dottor Kildare.

Dei pochi belli che ricordo non voglio parlare perché li ho sempre poco cristianamente invidiati: Sergio De Paoli, Giorgio Panesi, Mario Daolio, Sergio Varini...

Angra

IN RICORDO DI MIO PADRE

“Solo caffè Casagni, il migliore”

Chi non ricorda il “pupazzetto” (così lo chiamavano) di “SOLO CAFFÈ CASAGNI, IL MIGLIORE?”

La Torrefazione Eritrea è stata la prima attività commerciale che mio Padre (che l'aveva iniziata a Decamerè verso la fine del '42) ha creato in Asmara nel 1944, prima ai piedi di Ghezabanda poi in Via Airaghi dietro al Palazzo Minneci, di fronte ai Pellami Crescentini e alla Cantina Montegrappa. Via Airaghi è una traversa di Viale della Regina ed alla sua fine svoltando a destra, dopo aver fiancheggiato il Circolo Italiano, sfocia nella Piazza Martini, se non erro, dietro la Piazza della Posta; è una piccola Via poco trafficata dalle auto dove io e l'amico Gianfranco Spadoni, conosciuto sulla M/n Toscana al rientro in Eritrea nel 1946, si giocava a pallone con una “pallina” da tennis e dev'essere stato questo continuo esercizio se poi entrambi siamo diventati abbastanza “famosi” nello Sport del calcio in Eritrea.

Come dicevo, dopo Via Airaghi la Torrefazione Eritrea di mio Padre si trasferì in Via Matteucci vicino all'Armeria Facincani. Da lì infine definitivamente a Campo Polo, dopo la Fiat Tagliero appena più in giù dell'Alimentari Marisa, una squisita signora e moglie del famosissimo Francesco Saba sportivo tuttofare, di fronte al Bar Diaz, un Viale che allora si chiamava del Sembel oggi Viale Andinet.

E' in questa attività che mio Padre riesce a furoreggiare nel campo dei torrefattori di caffè e per quel suo senso innato che aveva di gentilezza, bontà d'animo e amore per il prossimo egli si conquistava la simpatia e l'amicizia di qualsiasi persona sia essa italiana o eritrea. Con la sua sagacia ed intraprendenza si costruì una florida posizione e uomo di larghe vedute capì subito che la “reclame” è l'anima del commercio ed attraverso la collaborazione del pittore e pubblicitista Ibbà Ivo, un ometto minuto ma un vero artista del pennello, riempì i muri dell'Asmara con quei grossi quadri di tela del famoso pupazzetto che altro non era che un giovane cameriere in livrea rossa e con sopra al vassoio una tazzina fumante di caffè con cinque parole: “SOLO CAFFÈ CASAGNI - IL MIGLIORE”.

Questa forma pubblicitaria fece colpo e centrò in pieno il suo scopo che gli permise unitamente a un buon prodotto, ricavato dalla miscela di vari tipi, di diventare il “Re del Caffè” in Eritrea. Ora quello di sfondare in una attività è alla portata di tutti quelli che hanno fantasia ed iniziativa. Non c'è nulla di straordinario. Quello invece che mi ha sempre colpito di mio Padre specie ora che non c'è più, è che nonostante il grosso successo ottenuto dalla sua iniziativa “egli” non è mai cambiato di una virgola cioè: semplice era nato e semplice è sempre rimasto fino alla fine. Non era un uomo venale; lavorava non per accumulare solo denaro ma per soddisfazione del lavoro e per farsi un buon nome. Mi ha sempre detto: “Ricordati figlio mio che il nome deve essere sempre onorato, questo è il tesoro che un padre deve lasciare al proprio figlio!”.

Oggi, come d'altronde sempre, io ne ricavo un enorme vantaggio e dove vado trovo che quelli che l'hanno conosciuto hanno un grande rispetto ed un buon ricordo di Lui

Ecco la cosa più bella che mi ha lasciato il mio “Grande Semplice Papà”!

Pino Casagni

D'accordo, caro Angra...

Ti si è rotta la penna, ma una penna rotta graffia meglio, eccome!

D'accordo, tra i chichingiolì v'era qualche lucida biglia d'acciaio. M'è sfuggita, a mo' di reagente. Spero ti sarai rimesso.

D'accordo, ho sbagliato, non sono stato psicologo, che spesso equivale a ruffiano. Eri lì, pronto a tuffarti nelle rimembranze e io ti ho esortato a farlo. Bastava, invece, ti dicessi di badare a quello che stavi facendo. Eh sì, perché un po' bastian contrario lo sei sempre stato. Un bastian contrario non fine a se stesso, ma sprizzante motivazioni intelligenti e stimolanti, colme di stile, di quello stile che è sempre piaciuto ai tuoi amici e lettori, me compreso.

D'accordo, caro Angra, non è il caso di polemizzare tra noi, anche se a noi due le novità sono sempre piaciute. D'accordo.

Dici di non essere sorretto dalla memoria. Non lo credo, basta stimolarla. È ciò che ho fatto io da quando collaboro al Mai Tacli. Preso l'impegno con Melani che altro potevo fare? Ho stimolato la memoria. Non solo, ma ho cercato anche di stimolare le penne amiche con le quali ho un tempo condiviso il calamaio (vedi, in questo stesso numero c'è un pezzo, originale e divertente di Roby, che tu ben conosci).

Mi è sembrato fuori posto non ricordare, mi sarei sentito come Dracula invitato a scrivere un articolo sul Bollettino dell'AVIS. Immagina un po'.

Per quanto riguarda il rigetto che hai per i Raduni, penso tu abbia già trovato risposta sul n. 3, maggio/giugno, del Mai Tacli, cioè in quel che dico io nel mio «Caravanserraglio». Al quale Caravanserraglio, caduta la fortezza, chiedi ospitalità. Molto bene! Qui modifico un proverbio: ad amico che giunge, ponti d'oro. Per il n. 4 luglio/agosto, non invierò a Marcello i miei asterischi: il Caravanserraglio è tuo. Anzi, ne scriveremo uno te e uno io, in alternanza. Ne trarrà sicuramente lustro.

Se non lo farai, la quarta colonna della prima pagina del prossimo Mai Tacli apparirà bianca, con la scritta «Riservato ad Angra».

D'accordo, sto ancora sbagliando... non imparerò mai... scusa... Ti abbraccio tuo

ALCE

CORRISPONDENZA DALL'ESTERO

Delusione, dooppia delusione! Forse a causa delle ferie gli amici asmarini che vivono fuori dall'Italia, questa volta mi hanno veramente tradito. È proprio vero che noi italiani non nutriamo troppa simpatia per le lettere!

Fatto sta che, per questo numero sono a secco di materiale!

Per la verità, mi ha scritto Pietro Rossi dalla Svizzera, inviandomi cortesemente delle foto scattate durante il raduno di Punta Ala, ed una fatta con Borsato (il portierone) negli Stati Uniti che gli aveva promesso che mi avrebbe scritto un letterone, ma per ora, niente mi è giunto.

Che fare? Rivolgermi ancora a tutti voi pregandovi di lasciare da parte, almeno

una volta, la pigrizia e darmi vostre notizie che io naturalmente girerò a tutti i maitaalisti.

Credetemi, cari asmarini che vivete all'estero, che quanto mi scriverete interessa tanto, veramente tanto tutti noi. Qualsiasi argomento è buono. Dove vi trovate, come vi trovate, se avete contatti con altri «ex», cosa facevate in Eritrea ecc. ecc.

Anche le foto, che verranno pubblicate sono gradite.

Allora, posso contare? Ci conto, altrimenti dovrò proprio pregare Alce di fare una scappata nella Repubblica di San Marino e scrivermi da là (del resto me lo ha quasi promesso!)

Non mi resta che attendere! Vi abbraccio

Rodolfo Tani

Le vostre lettere vanno indirizzate a: Rodolfo Tani, Via del Mezzetta 2/L 50135 - FIRENZE

Lettere al direttore

Un doveroso tributo

Questa lettera parla già da se stessa. Veramente anche io (grossa lacuna) non ci avevo pensato. Il prof. Greppi ha voluto ricordare tutti i medici in Eritrea, il loro valore e il loro impegno, ma non ha parlato di se stesso, che di meriti ne ha veramente molti. Un merito in più, la sua modestia.

Giustamente Livia Minelli Mariani-Tosatti lo ha fatto notare, riportando un po' le cose a posto.

Bologna, 18/9/87



Caro Mai Tacli

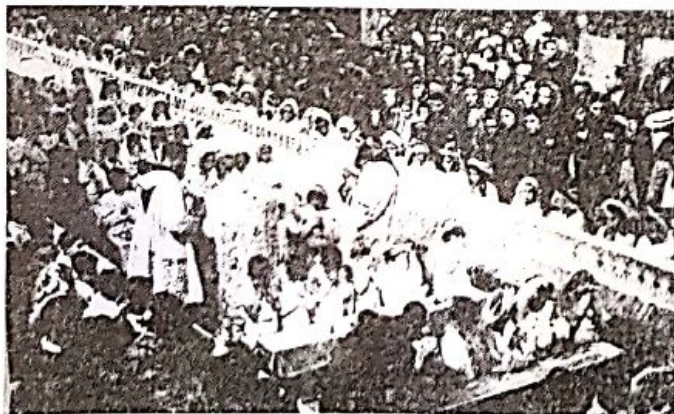
L'articolo in ricordo del lavoro svolto in Asmara da mio papà Giulio Mariani-Tosatti, primario pediatra dell'ospedale Iteghè Menen durante i suoi ventidue anni d'Africa, che è apparso sul Mai Tacli di maggio-giugno, ha profondamente commosso me e mia mamma.

Sento il vivo desiderio di ringraziare — sempre attraverso il nostro caro Mai Tacli, al quale sono grata per averlo pubblicato — l'estensore dell'articolo, il Prof. Cesare Greppi. La stima professionale che lo univa a mio papà è nota a molti asmarini, così come la profonda amicizia che da sempre lega le nostre famiglie.

In questi anni il Professor Greppi ha ricordato più volte sul giornale il lavoro e l'impegno svolto da tanti medici nella nostra amata Eritrea, senza però che venisse mai alla luce la Sua opera, così coraggiosa oltre che professionalmente valorosa.

Non ho ora elementi sufficienti per descrivere dettagliatamente — sulla base di una chiara documentazione — tutta l'attività svolta dal Professore nell'ambito della Sua specializzazione, la dermatologia, rivolta in particolare, in quella terra, alla cura della lebbra.

Basti per ora ricordare un riconoscimento veramente eccezionale: le Poste del Sovrano Militare Ordine di Malta, nel 1973 lo hanno effigiato su



È un po' bruttina la foto perché tratta da una fotocopia. È la foto citata da Aida Magaldi nella sua lettera.

un vistoso francobollo, nell'atto di presentare il Suo soccorso ad un piccolo eritreo, proprio nel Centro lebbrosi di Asmara.

Un doveroso anche se modesto tributo al grande impegno di un medico che, scrivendo dei meriti degli altri, non ricorda se stesso.

Ancora un grazie sincero ed un saluto cordiale.

Per l'orologio della cattedrale

Questa lettera della Signora Alda Magaldi l'ho preannunciata in «amici miei». Oltre ad essere molto commovente e piena di nostalgia, ci da una delle tante giustificazioni del perché aderire all'iniziativa promossa dal Parroco della Cattedrale di Asmara.

Sono un'affezionata lettrice del suo giornale «Mai Tacli» e ricordo di averle scritto in precedenza, una lettera, nella quale le accennavo al periodo che io trascorsi in Asmara, dal 1937 al 1942, avendo vinto il primo concorso per insegnanti destinate in Eritrea. Io fui trasferita ad Asmara insieme ai miei due figli Mario di quattro anni e mezzo e Giorgio di sei, raggiungendo così mio marito che era ufficiale dell'esercito.

Fui subito entusiasta di quella terra e ne provai subito un fascino meraviglioso. Insegnai in un primo tempo a Decamerè, poi ad Asmara in una bella scuola a Gaggiret, edificio molto bello, moderno, spazioso con fiori ovunque. Attraverso il suo giornale trovai il nome dell'ing. Varnero Calisto, al quale avevo insegnato fino al mio rimpatrio e potei scrivergli. Mi invitò a S. Remo per l'inaugurazione di un suo albergo, ma sfortunatamente io ebbi un incidente di viaggio e il mio sogno nel momento svanì.

Ben presto però, la nostra pace fu interrotta, perché il 10 giugno 1940, la guerra seminò lutti e rovine. Il 28 febbraio, quando poche ore dopo entrarono le truppe inglesi, mio marito fu colpito durante i tredici bombardamenti. La sua infermità fu grave e nonostante le cure del Prof. Ferroluzzi dell'ospedale Regina Elena, non poté migliorare. Anche dopo il rimpatrio, mio marito a soli 41 anni rimase un grande invalido, vivendo tristemente per ben 21 anni.

Può bene immaginare, Sig. Melani, quando leggendo la prima pagina del suo giornale e che riportava la

lettera di Padre Protasio Delfini per un'offerta destinata all'acquisto di un nuovorologio per la Cattedrale di Asmara, io mi sia veramente commossa in quanto quella Chiesa è per me satura di ricordi lieti e tristi di un periodo indimenticabile. Lei non sa Sig. Melani che in quella chiesa, che in un primo tempo io tanto ammiravo, ho tanto pregato nel periodo bellico, perché fossero risparmiate le nostre vite; è quella Chiesa dove ogni giorno io conducevo mio figlio Giorgio per frequentare le medie, ricevendo l'ultimo insegnamento dei bravi fratelli cristiani, dei quali non dimentico il nome di uno: Don Giuseppe.

Proprio il 14 maggio 1942, ascoltando il consiglio del Vescovo di allora, Monsignor Marinoni, i miei due figli: Mario e Giorgio, ricevevano in quella bella Cattedrale il sacramento della Comunione. Le accludo una fotocopia, purtroppo poco chiara, che riporta il suggestivo momen-

to della cerimonia. I miei bambini sono in seconda fila.

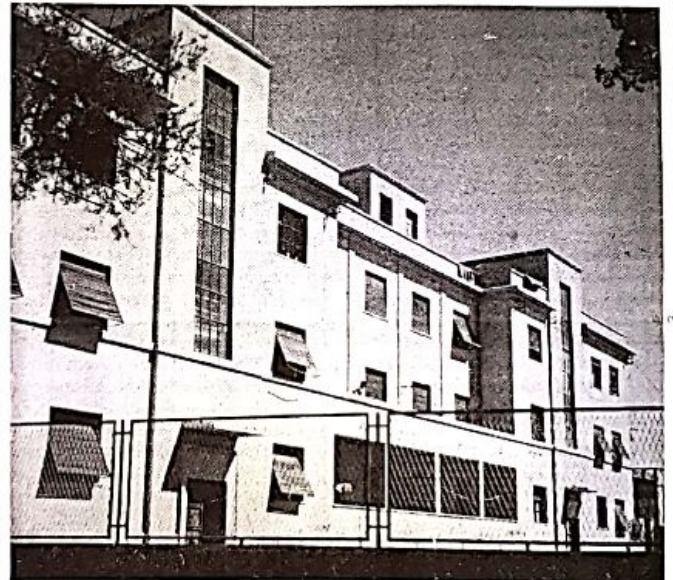
Per questo e per infiniti altri motivi che rispecchiano una parentesi lieta e dolorosa della mia vita, mi sono subito premurata d'inviare la mia modesta offerta a Milano secondo le prescrizioni fornite dal giornale.

In pari data ho scritto una lettera a Padre Protasio, elogiandolo per la sua bella iniziativa che farà certamente vibrare di gioia e commozione i cuori di tutti gli ex asmarini. Grazie anche a lei Sig. Melani, che attraverso i suoi articoli e di quanti vi partecipano, ci fa rivivere un tempo vissuto in una terra lontana, ove non c'è un angolo che non testimoni il valido lavoro di nostri connazionali.

Esprimo l'augurio fervido che al più presto i rintocchi del nuovo orologio di Asmara possano annunciare sempre avvenimenti e date festose per la pace e il benessere di tutto il mondo, come tutti desideriamo.

Con i migliori auguri, mi creda

GUARDANDO LE FOTO DELLA MIA CASA DI ASMARA IN VIA GARIBALDI



Oza finalmente ti guardo e tutto mi esplose dentro come l'acqua tumultuosa di un fiume che ha rotto le dighe

E i pensieri fuggono, i segmenti si accavallano, Non riesco a fermarli.

Un nodo alla gola mi preme, ma non riesco a piangere.

Ti avevo tenuta nascosta, seminascoste, per poterti dare solo fuggevoli sguardi, per poter diluire il più possibile, quella nostalgia acutissima che mi assaliva ogni volta che i miei occhi ti incontravano.

Ora finalmente ti guardo: devo librare il mio cuore da questo spasimo dolce... e tutto ritorna...

Risento le giovani voci squillanti dei ragazzi che attendevano l'arrivo delle farfalle nel cortile assolato

«È in arrivo la verdona!» «Ecco la buona» «Ragazzi ce n'è una rara!!!»

Gigi, Rovida, Costa Enore, Liliane, Luciano, Manlio. Vi rivedo tutti amici, correre scompostamente nel cortile ghiaioso, agitando la reticella in una polvere di urli, di risa e di colori.

E rivedo le finestre, complici dei miei primi turbamenti d'amore, da cui mi affacciavo e mio ritiravo, certo di essere stata vista in un gioco di sguardi e di rossori.

Casa «autice» com'è tutto lontano, sbiadito, finito.

Ora le lacrime rigano le mie guance stanche. Non riesco più a vederti.

Scompari ai miei occhi velati.

Ma non ti cerco più: chiudo gelosamente nel cuore queste nostalgie infinite.

Giuliana

IL CREPITIO DELLA MEMORIA

I Giornali Italiani in Asmara

(di Sergio Vigili)

Se non sbaglio arrivavano il martedì.

Ci precipitavamo a ritirarli e si incominciava la lettura già in macchina. Famelici, vi cercavamo notizie di cronaca piccante, di politica importante, di records sportivi. Leggevamo, più raccolti, a casa, ma con ugual avidità, gli effimeri Elzeviri, balsamo alle escoriazioni della nostalgia e... anche i servizi formalmente impeccabili, ma spesso e... un poco ipocriti e gonfiati, degli "Inviati Speciali".

Cercavamo fotografie e scandali sui rotocalchi.

Quante pagine! Quante parole! e che cosa ne abbiamo imparato?... Certamente, anche se tardi, ad apprezzare il nostro buon Quotidiano Eritreo. Così riposante, scritto col vocabolario del 1936, con la punteggiatura in ordine, la notizia opportunamente filtrata e chiara, breve.

La cronaca faceva partecipare tutti, perché tanti fatti si sapevano prima che la notizia comparisse sul Quotidiano Eritreo. I necrologi esprimevano sincero, commosso, composto cordoglio. L'esibizionismo era bandito. Le congratulazioni per nascite, matrimoni e lauree giosamente espresse con misura. Poche le foto. Facevi presto a leggerlo e... vivevi bene.

Meglio di oggi che ci portiamo a casa un quotidiano che pesa 300 gr. Leggendo il Quotidiano Eritreo il futuro era ancora una speranza. Leggendo i quotidiani italiani capivi subito che il futuro sarebbe stato un problema.

Nozze d'oro ... Presidentesche

Rosario e Elside Cinnirella, il 31 luglio scorso hanno festeggiato le loro Nozze d'Oro.

Luglio 1937: Cattedrale di Asmara, vigilia di mille eventi. Rosario e Elside salgono quella scalinata a noi tutti così familiare. E così cara, aggiungo, perché non può farci tornare alla memoria qualcosa di nostro, intimamente vissuto, lieto o triste che sia.

Lui? Un'istituzione! A otto mesi era già Presidente dell'A.N.A. (Associazione Neonati & Affini). Per lui una premonizione, per lei un avvertimento a cui non ha pensato di dare retta perché l'amore non è polenta (come già si diceva allora in Piazza Commissariato e sui contraforti di Ghezzabanda).

Eppure, eppure 86 anni di presidenze costanti, assidue e di prestigio non sono riusciti a fiaccare l'amore dei due. A scanso di querele preciserò che sono 86 perché gli anni di prestazioni presidentesche in Colonia, com'è noto, valevano doppio.

Luglio 1987: Albergo Giorni di Chianciano Terme, dove lui è andato a passare le acque (così si diceva un tempo. Adesso come si dice?) e Elside, fedele compagna, lo ha seguito.

A Chianciano gli hanno subito proposto alcune presidenze, ad esempio quella dell'A.R.E. (Avanzi Resti Etruschi). Lui ha rifiutato categoricamente, ma non ha potuto esimersi dall'accettare quella degli Ex Ballerini di Cha-cha-cha.

Non sono mai riuscito a esser serio quando mi son trovato a riferire del Presidentissimo. Lui lo sa e lo sa anche Elside. Come sanno del mio affetto perenne e di quello di tutti gli amici del Circolo Universitario di Asmara, di cui Rosario ha retto le sorti per ben 104 anni. È noto che gli anni del C.U.A., per le beghe sempre creategli da soci del mio

Gli Americani in Eritrea

Ne ho conosciuti pochi. Tanti ne ho incontrati, ma nessuno che mi sia rimasto impresso.

Anche questo è un capitolo che va scritto. Come sono stati i nostri rapporti con loro? Alcune nostre ragazze hanno sposato un americano e spero siano felici. Non ho idea di quali fossero i reali rapporti, quotidiani intendo, degli americani con gli eritrei. Mi pare che gli americani non fossero né troppo ingenui, né troppo arroganti. Erano (è una mia idea) con la testa in una vacanza non esaltante e con un piede in una caserma piena di slogan che stavano sfiorando.

Ricordo un loro collaboratore, nostro amico, originario di Cylon. Piccolo, bruno, diciamo... indiano. Premuroso, gentile, non perfettamente padrone della nostra lingua. Probabilmente con qualche idea... fissa.

Ricordo una sera al Ristorante. La sua vicina di tavola gli stava servendo il pollo...e... "Signor... le piace la cocchia?" "Oh.. Oh.. Oh.. si... Sì.. ma c'è gamba di tavolo..." guardando in basso. Sto ridendo ancora adesso e con me ridono Tommaso, Vittorio, Ermanno. Era buono a di gran lunga preferiva noi Italiani agli Inglesi e Americani. E'... una fortuna che noi non si sia un paese ricco come l'Inghilterra o l'America. Ci alieneremmo tante simpatie! Non sempre povertà più povertà fa squallore. A volte fa... amicizia.

Rievocazioni NOTIZIARIO DI DECAMERÈ

Successo di «Questo vasto manicomio» di Cesare Alfieri al Teatro dell'A.S.



Una scena di «Questo Vasto manicomio»: da sinistra: Danieli, Cesare Alfieri, Lobbia, Lucia Giuliano, Gemelli, Bricoli, Gemelli.

Quando domenica sera quel volpone di Demade Danieli dal palcoscenico del teatrino dell'A.S.D. tuonò «su il sipario» per infondere coraggio a sé stesso, all'autore ed ai bravi filodrammatici, forse dubitava ancora nel successo che il pubblico, invece, decretò a «Questo vasto manicomio», sottolineando la fine dello spettacolo con fragorosi applausi e accomunando all'esito felice, con ripetute chiamate alla ribalta, attore ed autore, giustificatamente emozionato.

Il merito della riuscita va, innanzi tutto, a Cesare Alfieri che ha dimostrato con questo suo primo lavoro di possedere buone doti artistiche, poi all'infaticabile ed inesauribile animatore della filo decamerina Demade Danieli ed, infine, indistintamente a tutti i filodrammatici che hanno profuso ogni loro possibilità con un entusiasmo ed un impegno ammirevoli.

La commedia è filata scorrendo dal principio alla fine. Buona la dialogazione, discreta la trama. Qualche pecca non è che la conseguenza di una ancora immatura conoscenza delle malizie teatrali. Il giovane Alfieri che merita il nostro bravo saprà eliminarle con una maggior conoscenza del teatro.

Il protagonista (Mattia) è un originale mezzo pazzo, mezzo savio che dimesso da una casa di salute piomba in famiglia presso una cugina (Adalgisa) donna all'antica e tradizionalista che ha due figli: Adalberto che le assomiglia e Claudio che è un sentimentalone.

Mattia per una ipersensibilità critica tipica in certi anormali, scopre difetti e colpe in tutti coloro che gli son vicini. Viene a conoscenza che Barnaba, fidanzata di Adalberto, giuocatore e scavezzacolli, non è degno di lei. Sa la passione

di Claudio per Santa, la cameriera che porta in grembo il frutto di un altro amore.

Mattia spiantella tutto rendendo insopportabile la vita a sé ed agli altri. Quando incontra Franco, altro tipo strambo e bizzarro, padre di Barnaba, riconoscendo in lui un antico compagno di manicomio, disgustati da ciò che succede in questo mondo decidono di rientrare in casa di cura da dove, disgraziatamente per loro e per gli altri, vengono rimandati in quanto le loro carte non sono in regola.

Arrivano a casa, valigia alla mano, alla fine del terzo atto, giusto in tempo per trovare l'opportunità di sospirare malinconicamente e per mortificare i parenti mormorando nostalgicamente desolati «Però il manicomio è un'altra cosa».

I contrasti e i paradossi sfiorati dall'autore in questo suo primo lavoro creano situazioni tra il buffonesco ed il drammatico con particolare divertimento del pubblico che ha applaudito anche a scena aperta dimostrando di apprezzare lo spirito fantasioso e la piccante comicità di questo genere di lavori.

I tre atti sono stati recitati con gusto e misura dalla signora Gemelli (Adalgisa) con calore e commozione dalla signorina Bricoli (Adalberto) e con una malizia birichina e spigliata dalla signorina Giuliano (Santa). Danieli ha interpretato con comica e saporta eleganza l'aggressivo Mattia. Lobbia ha dato vita ad un Franco originalissimo, Gemelli ha creato un Barnaba tipico ed ironico e Alfieri ha interpretato un Claudio sensibile ed instintivo.

Rammentatore di valore il sig. Montemanni.

NINO MELDINI



stampo e da altri caratteri di cui potrei fare i nomi, valgono quattro.

Li ho sentiti per telefono, da Chianciano, nel luglio scorso. Chissà se sono riuscito ad esprimere tutto il bene che gli voglio, che tutti gli vogliamo? È un bene da Guines dei primati!

Ne ripareremo per le Nozze di Diamante e oltre.

Alce

Trasferimento della Biblioteca di Giancarlo Stella

La Biblioteca privata di argomento Africa Orientale e Colonialismo Italiano si è trasferita in via Cavour al N. 93 - 48100 Ravenna - Tel. 0544/32542.

Il materiale conservato, con annesso Archivio di Informazione Bibliografica A.O., può essere consultato nelle normali ore di ufficio, previo appuntamento.

A completamento delle normali prestazioni di ricerca e studio, la Biblioteca effettua a richiesta fotocopie anche di interi testi.

XXª RIUNIONE EX FERROVIARI DELL'ERITREA

Come era già stato stabilito nel simposio dell'anno passato, si è svolta anche quest'anno la riunione primaverile degli ex Ferrovieri dell'Eritrea.

Così, i colleghi e le loro famiglie si, sono ritrovati il 7 giugno scorso, nel salone centrale dell'Hotel Palace di Senigallia in una atmosfera veramente amichevole, dove è stato servito il pranzo dell'amicizia.

In tutto erano presenti 43 persone, di cui qualcuno era presente per la prima volta.

Verso la fine del pranzo il rag. Orlando Silvestri ha commemorato i colleghi scomparsi e precisamente: Alessandrini Luigi, Lazzeri Osvaldo, Magnani Clorindo e Giannini Lionello.

Un collega ha poi letto una breve storia della Ferrovia dell'Eritrea, e

un cenno biografico del Governatore Ferdinando Martini che nel 1897 diede inizio ai lavori per la costruzione vera e propria della ferrovia, che era stata già iniziata 12 anni prima, per ragioni logistiche dal Genio Ferroviario con il tratto Massaua-Saati, e che dopo varie peripezie arrivava all'Asmara solo nel 1911.

Per questo il Martini fu considerato giustamente «Il Padre della Ferrovia dell'Eritrea».

È stato poi espresso un vivo ringraziamento al collega Evaristo Di Rosa per l'organizzazione degli ultimi raduni, ma per ragioni varie non si sente più in grado di organizzare i futuri simposi.

La famiglia del collega Cianci si è poi espressa favorevolmente per organizzare il prossimo anno, sempre in una località della riviera adriatica la nostra XXIª Manifestazione. Verso sera, dopo le foto ricordo, i saluti e gli abbracci, si è scelta questa simpatica riunione.

Gino Signorini

Il Mascal

Dove l'occhio indugiava di più era sulla Croce del Sud. E ciò li portò a pensare che presto — il giorno 27 — sarebbe stato il Mascal, massima festa religiosa d'Eritrea e d'Etiopia.

«Sapete,» confessò Ornella, «che noi due non abbiamo mai assistito alla cerimonia?»

«A dir la verità, nemmeno noi, ed è una vergogna!» disse Elio.

«Bisogna colmare assolutamente questa lacuna,» disse Marco. «Sapete che facciamo? Questa volta andremo a vedere.»

Il caso volle che, la sera del 26, venne a far loro visita un religioso eritreo loro amico, Abba Gabrejesus Hailu, e le due coppie colsero l'occasione per farsi illustrare il vero significato della solennità.

«Ci parli della festa, Reverendo,» disse Marco.

«Vi servo subito: la sua origine pagana si perde nella notte dei tempi. Potrebbe risalire addirittura alla scoperta del fuoco. Salutava la fine del-

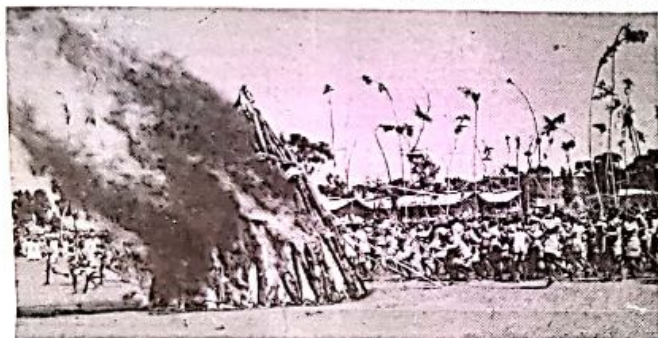
cinavano, la gente infittiva e presto si trovarono tra la folla.

E finalmente giunsero al grande piazzale antistante la cattedrale e cinto da suggestive costruzioni sormontate da cupole coniche.

Presero posto in una grande tribuna affollata di notabili eritrei, autorità britanniche e rappresentanti di varie comunità. Al centro dello spiazzo, con rami secchi di euforbia candelabro, era stato approntato un enorme *damerà*.

Veniva dalla cattedrale il canto lungo dei preti che avevano celebrato per tutta la notte. Innanzi alla tribuna, un mare biancheggiante di sciamma e di fute. Tutti i giovani erano eleganti. Le donne sfoggiavano grossi orecchini e collane d'oro. S'incurava sulla moltitudine uno splendido cielo azzurro in cui — piccola vela sperduta in un immenso mare — navigava l'ultimo cirro settembrino. Il vento lo aggredì, lo sfiocò, lo distrusse.

Roteava in alto un carosello di fal-



le piogge e l'arrivo della primavera che stende sul verde dei prati e dei monti il mantello giallo delle sue margherite chiamate Mascal abeba (fiore della Croce).

Il giovane sacerdote accompagna il suo parlare pacato con gesti così eleganti che le sue belle mani sembravano aliare come farfalle.

«Ma qual è il significato del fuoco?» chiese Gigliola che fissava quelle mani.

«Il fuoco ha sempre accompagnato la gioia dell'uomo e segnato gli avvenimenti importanti. Nel nostro caso, oltre il ritorno della primavera, ricorda il ritrovamento della croce. Fu Elena la Santa, madre di Costantino, che si mise alla ricerca della vera croce di Cristo e la ritrovò. La lieta novella venne trasmessa col fuoco, che balzò di monte in monte fino a che arrivò in Etiopia, ove accese alti falò intorno ai quali cantarono e danzarono folle esultanti.»

Il falò del Mascal viene chiamato *damerà*, non è vero?» chiese Ornella.

«Infatti. Come sapete il *damerà* è fatto di lunghi rami disposti verticalmente e stretti insieme da fasce di tela. Assume forma conica. In cima viene sistemata la croce che una volta indicava, cadendo la direzione in cui attaccare l'esercito nemico.

Ad un certo punto, Abba Gabrejesus, guardò l'orologio e disse: Rimandiamo il resto alla cerimonia di domani, alla quale vi invito cordialmente. Staremo insieme e, se vi piacerà, vi illustrerò altri dettagli.»

Abba Gabrejesus arrivò alle otto. Insieme s'incamminarono verso la Cattedrale copta. Via via che si avvi-

chi, i quali, per antica esperienza, sanno che la folla lascia sempre qualcosa da mangiare.

Ed ecco avanzare a passo di danza una schiera di *cashi*. I loro canti lenti erano ritmati dal tonfo cupo di grandi *cohorò* e dal tinnire degli *tzenazel* (sistri). Si appoggiavano ad alti bastoni dall'impugnatura di argento (*macomià*).

Numerosi, i menestrelli (*ciaruatà*) col loro violino monocorde all'orecchio delle due coppie sembravano leggermente stonati. Ciò perché nella musica etiopica ricorre il quarto di tono, il che fa sembrare le note crescenti o calanti.

Intorno al *damerà*, una festa di colori. Erano gli ombrelli a spicchi policromi o a fondo unico ricamati in oro (*tzalal*), le cupolette di velluto scuro (*dbab*) con auri ricami anch'esse, tenute alte in cima a lunghe aste. Erano i grandi *mascal* dorati, i lucenti incensieri. Spiccavano i ricchi paludamenti dei religiosi.

Improvvisamente si levò il canto corale dei preti che Gabrejesus traduceva in simultanea: «Oggi la croce è stata glorificata, ha portato la luce all'umanità. Questa croce è segno di redenzione e salvezza. Per gli ebrei è segno di condanna; per noi, di vita.»

Videro l'Abuna Marcos appressarsi al *damerà*. Alle sue spalle, un diaccono lo proteggeva dal sole con un ombrello scintillante di oro e di gemme. L'alto prelato lesse alcuni brani da un libro rilegato in oro. «È il vangelo,» chiarì Gabrejesus.

L'abuna benedisse la folla circostante volgendo ai quattro punti cardinali. Si era fatto un grande silenzio in cui le parole giungevano ben chiare per Gabrejesus che le traduceva:

«Iddio onnipotente benedica tutti noi (est), ci santifichi e ci dia tutti i doni dello spirito (ovest), ci conceda di entrare nel suo tempio (sud) insieme ai suoi angeli» (nord).

Mentre dagli incensieri uscivano nuvole profumate l'Abuna benedisse ed accese il *damerà* che fu avvolto rapidamente dalle fiamme. Le lingue di fuoco ondeggiarono, si torsero, si fusero in una grande fiammata striata di fumo, che salì al cielo sollevando i resti bruciati delle fasce che cingevano il *damerà*. Accorsero i falchi ma li sfiorarono delusi.

Il clero, seguito dalla folla, compì i tre giri tradizionali intorno al falò, mentre si levava un alto frastuono. Erano i canti, i *cohorò*, i *cirà*, i *crar* (strumento a sei corde — arpa rudimentale in miniatura), i battimani, gli squillanti *ilelta*. Dominavano il clamore tre possenti *melech* (lunghe trombe dalla nota singola) che mettevano in fila tre note melodiose.

Il Club del Congiuntivo

Sotto forma di lettera, Roby ha inviato un suo pezzo ad Alce.

Roby, alias Roberto Felici, fondatore della pagina umoristica «Parcheggio» che per anni divertì i lettori de «Il Lunedì del Medio Oriente» si è fatto vivo, anche promettendo che tale rimarrà.

I suoi racconti thrilling, le sue assegnazioni del «Premio Parcheggio» agli svariati e alle «perle» di tutta la stampa asmarina, fecero epoca.

Umorista vero, oltre che poeta (ha pubblicato «Grazie a te», poesie d'amore e no, e «Io contro io», parole di miele e limone, a Roma, negli anni '70. È attento osservatore del costume che sa frustare sagacemente.

«Mi odio, mi odio per tutte le cattive intenzioni che non riesco a realizzare» o anche «Ormai tutti i topi l'hanno abbandonata, ma stranamente la mia nave è ancora a galla», sono esempio di suoi agili, nervosi aforismi, presi a caso dall'intelligente collezione da lui profusa.

Vive a Roma. Speriamo voglia ricordarsi spesso del nostro giornale tra cui i lettori conta numerosissimi estimatori.

Roma, un afoso giorno del luglio '87

Caro Cesare Alce, è tanto tempo che non ti scrivo e così spero di te.

Tuttavia io ho una buona ragione per non averti dato mie notizie: sono stato colpito da una profonda crisi depressiva. Ti racconto come sono andate le cose nella certezza di deprimermi anche te.

Tutto cominciò quando ebbi la conferma ufficiale della morte del mio adorato Congiuntivo. Avevo avuto qualche senore, in precedenza, colto qualche avvisaglia, ma non volli crederci, mi rifiutavo di credere alla inattuata fine dell'unico modo verbale che non mi ha mai procurato dubbi. Più tardi, ascoltando Radio e TV, leggendo quotidiani, origliando alle porte di parecchie scuole, doveti cedere all'evidenza: il Congiuntivo era stato definitivamente «terminato».

Tu che mi conosci puoi immaginare la mia angoscia. Se non puoi immaginarla non hai sufficiente fantasia. Comunque, malgrado l'ineluttabilità della cosa, volli fare un estremo tentativo nella speranza di richiamare in vita il mio idolatrato Congiuntivo.

Pensa e ripensa, ecco l'idea: fondare un Club, e precisamente «Il Club del Congiuntivo». Detto fatto, stilai e ciclostilai un breve comunicato (da inviare a un selezionato numero di amici di noti intellettuali) che suonava pressappoco così: «La S.V. è stata iscritta di diritto al neonato Club del Congiuntivo, ente morale che si propone la rinascita dell'omonimo modo verbale recentemente scomparso, proditoriamente pugnalato da radio e TV nazionali, locali e seminterali. Non servirebbe, ma si prega di

Distinsero Tesfai che correva anche lui intorno al falò.

Alimentato dal vento, il fuoco divorò con prodigiosa rapidità l'esca dell'euforbia, e il *damerà* incenerito, crollando insieme al *mascal*, indicò l'ormai pacifico sud.

Oscar Rampone
(da «Avvenne in Eritrea»)

AVVENNE IN ERITREA il romanzo di Oscar Rampone

«Avvenne in Eritrea» è in vendita nelle maggiori città italiane, ma al Maitaclisti l'autore riserva una dedica particolare di suo pugno.

Basterà che a mezzo vaglia o assegno bancario, invii Lire 12.000, tanto costa il libro, ad Oscar Rampone, al suo nuovo indirizzo: via Gramsci, 40 - 00048 Nettuno (Roma) e riceverà il volume con dedica, franco di porto.

confermare l'adesione a stretto giro di posta, Poste permettendo».

Il primo a rispondermi fu il mio caro amico Alberto Favino di Santacroce, mio ex Direttore de «Il Lunedì del M.O.» e accanito lettore di Mai Tacli quando lo riceve. Il Favino plaudiva alla mia iniziativa e metteva a disposizione un locale di tre metri quadrati ad adibire a sede del Club. Equo canone e IVA inclusa.

Per farla breve, ti citerò le altre due uniche risposte che ricevetti:

Gianni MINA: «Caro signore, credo che lei è matto. Il congiuntivo non è mai esistito. La smetta d'importunarmi o sarò costretto a denunciarla e a farla condannare senza condizionale (oltre che senza congiuntivo).»

M. BONGIORNO: «Caro Signore, mi sento molto onorato della sua offerta ma attualmente sono membro di una miriade di club che portano il mio nome, per cui mi vedo costretto a declinare il suo invito. E poi francamente, cosa diavolo è il congiuntivo?»

Caro Cesare Alce, te lo immagini il B. declinare un invito prima ancora di essere in grado di declinare un verbo? Credo che a questo punto tu ti sia fatto (o di sei fatto?) un'idea della gravità della mia crisi depressiva. Dopo il fallimento del Club, doveti mettermi in analisi, nel senso che mi recai da uno strizzacervelli. Quello da me scelto non assomigliava al Dr. Freud ma fu molto più bravo: egli mi guarì in una sola seduta e con una sola frase. Non mi disse: «Morto un Congiuntivo se ne fa un'altro», ma molto più saggiamente mi chiese: «Caro signore, se lei è morto il Congiuntivo, perché non cerca di dimenticare dedicandosi al gerundio?»

Ed è per questo che ti scrivo, caro Cesare Alce, per chiederti di far parte del «Club del Gerundio» ora e per sempre. Salutandoti e inviandoti affettuose pacche sulle spalle, chiudo gerundivamente questa missiva. Prossimamente ti scriverò a proposito del mio e del tuo amico Manlio Zanotti e di Oscar Wilde. Di leggi e di falchi non so.

Roby

LAUREA

Pier Luigi Olivetti, molto orgoglioso (e non gli si può dar torto), mi ha telefonato la lieta notizia della Laurea ottenuta l'8 aprile scorso dal figlio Mauro, nato all'Asmara nel 1960 all'Università di Ancona in Ingegneria elettronica con specializzazioni in informatica e telecomunicazioni.

Complimenti vivissimi a Mauro e, naturalmente, all'amico Pier Luigi.

Album



4/a Geometri e 4/a Ragionieri — Asmara 1946/47 — si notano da sinistra: Burlando, Vicario, Bertani, Jacovazzi, Geneletti, Toffanello, Pagnelli, Guarniero, Pozzi (seminascosto), Sbordoni, Aversa, Monteverde, Buralli e Milani; Sotto: Mario Salvato e poi Pace, Celesti, Gallo e Contarino.



Asmara, ottobre 1959 — Da sinistra: Maria Morelli, Rita Costa, Angela Trusgioglu, Andigni Papaphilippo.



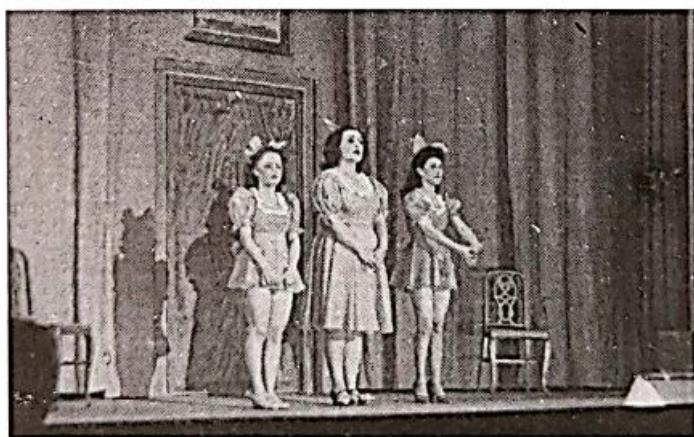
Asmara, 20 maggio 1954 — III Magistrale: Da sinistra in piedi: Proff. Duse, Traversa, Annamaria Silla, Aldo Scabbia, Laura Sasso, Carmen Tringali, Franca Gasperetti, Angela Pisani, Liliana Garbin, Filippa Petracchini, Maria Mosca, prof. Mazzei e prof. Biagetti; Giuliana Dentì, Nerina De Nadai, Resy Buglioni, Mirna Ongaro, Annamaria Poggi. Chinate: Pasqua Della Valle, Luciana Teschi, Giovanna Elmi, Silvia Paoletti, Carla Morigi e Livia Roscetti.



Asmara 1951. Nozze: Viviana Quattrocchi, Noris De Meo, Ferracciolo, Gubin Romeo, Pace e Lanzo.



Asmara 1972 - La Rappresentativa Eritrea di Bowling in partenza per l'Italia per partecipare agli internazionali di Roma. Da sinistra: Amarante, Rinaldini, Fenili, il console Scammacca, Porro, Marengo, Tewelde, Violetti. Accosciati: Penna, Condomitti, Romagnoli e Robuschi.



Teatro Asmara 1946 — Trio comico: Deanna Vendemmia, Cettina Tagliavia e Leda Lencl.



Asmara — Campo Polo 1946 — Da sinistra: Emiliani, Italo Vendemmia, Sansone Banin, Luciano Dal Monte, Pasquale Irtinni, Mario Fiacchetti, Gianni Bisianch e Giorgio Dal Monte.



La squadra italiana composta di asmarini in Arabia Saudita nel 1950, che ha vinto 4-2 contro l'Arab Youth. Da sinistra, in piedi: L. Stocco, P. Miotto, V. Pellizola, P.L. Caciagli, V. De Merzo, L. Fantozzi, N. Pertosa, il massaggiatore A. Albergo. In ginocchio: G. Combi, B. Stocco e G. Olivotto.

Accogli, Signore
NEL PARADISO DEGLI ASMARINI



La morte di Gastone Vezzo, un amico degli italiani d'Africa

Ritengo doveroso, certo di interpretare i sentimenti di tanti amici e dei lettori del «MAI TACLI», rendere omaggio a Gastone Vezzo morto martedì 4 agosto in un letto d'ospedale di Castelfranco Veneto confortato dalla presenza dei figli, della moglie, delle nuore, e dai nipoti.

Chi ha avuto la fortuna come me, di parlare con lui, di trattare con lui, di vivere con lui i grandi e delicati problemi umani degli italiani d'Eritrea, sa quale straordinaria fede lo sostenesse, quale genuina disponibilità lo animasse, sa quale convinzione ferma avesse nel cammino della storia. Molti lo ricorderanno determinato, convinto, attivo, sempre presente a tutte le iniziative che avessero un qualche riferimento e ricordo a quel lontano periodo degli anni quaranta vissuto spesso eroicamente in Africa dagli italiani.

Fu infaticabile coordinatore di aiuti a favore degli italiani ancora residenti in Eritrea. Come non ricordare la festa dei bambini ad Asmara organizzata nel giorno di Natale? Come non ricordare la disponibilità che il caro Vezzo ha voluto «donare» a me ed al gruppo di «vecchi» italiani d'Africa in occasione della rimpatriata effettuata recentemente all'Asmara? Vi ci reammo dopo 45 anni. Ebbene Gastone seppa in quei giorni farci fare un magnifico salto all'indietro di quasi mezzo secolo gratificandoci di un'accurato ed accorato irripetibile «revival». Come non ricordare la visita con lui fatta al cimitero degli Eroi di Asmara ove riposano indimenticabili amici come la Medaglia d'Oro Cap. Pilota Mario Visintini ed il S. Tenente Pilota Giovanni Consoli?

Ricordare Gastone Vezzo, rendere omaggio alla sua memoria, non può significare semplicemente applaudirlo: deve significare un rinnovato impegno ed adoperarsi ed a non risparmiarsi perché l'amore verso quei «sacri ricordi» e quelle salde amicizie non periscono.

Averlo conosciuto, avere beneficiato della sua amicizia è oggi uno stimolo per continuare a vivere le sue idee, i suoi ideali, la sua fattività.

Questo penso, mentre seguivo il mesto corteo diretto alla Chiesa Parrocchiale di Resana dove, Gastone, l'amico di sempre, avrebbe ricevuto l'ossequio religioso.

Guido Zombini

Addio compare Fiorello



È con grandissimo dolore che comunico l'improvvisa scomparsa di un carissimo amico e compare: FIORELLO POLLARA.

Il 9.5.1987, improvvisamente è venuto a mancare alla moglie Elena e alle figlie Lia, Emanuela e Luisa, Fiorello, lasciando tutti nello strazio e disperazione, parenti, e amici, che sono accorsi al suo funerale commossi e numerosi, perché Fiorello era amato da tutti.

C'erano tutti, i suoi amici, e in tanti. Il CONI era presente con la sua rappresentanza e il suo stendardo.

Dopo la triste telefonata da Roma a Lucca, con la quale Elena mi comunicava la morte di Fiorello, la corsa pazzica di notte a Roma, perché non ci volevo credere, ma, martedì 12.5.1987 mi sono arreso alla triste realtà, sorella morte (come la chiamava S. Francesco), aveva portato via, davvero, Fiorello, mio fraterno amico, dalla vita terrena, ma non dal cuore dei suoi cari, e tutti gli amici Asmarini che l'hanno sempre amato e apprezzato per la sua bontà, onestà e il suo modo d'agire, schivo, privo di esibizionismo, sempre pronto a dare una mano all'amico: non lo dimenticheremo, nel nostro cuore ci sarà sempre un'angolino per Fiorello, e a me non resta che dire: «CIAO MIO CARO COMPARE FIORELLO»

Arturo Lombardo

La tragica scomparsa di Daniele Odorati



L'accogliente ed operosa città di Ravenna ha vissuto ancora una volta un triste avvenimento per la perdita di sette suoi componenti, appartenenti a tre famiglie, vittime di un tragico e inammissibile incidente. Infatti un gruppo di circa trentacinque amici era fermo in una piazzetta nei pressi di Parma, dove si erano recati per assistere al «giuramento» di un giovane militare di Ravenna, quando improvvisamente veniva investito da un'auto che li travolgeva facendo sette vittime innocenti ed alcuni feriti, fortunatamente

non gravi.

Tra i deceduti ricordiamo, con grande rimpianto, il caro amico DANIELE ODORATI, nato ad Asmara (Eritrea) il 29-7-1927, attualmente residente, da circa 25 anni, a Ravenna dove viveva con la sua amata sposa e le due adorate figlie.

Il doloroso e tragico episodio è avvenuto nel pomeriggio di sabato 22 agosto c.a.

Fu alunno dell'Istituto San Giuseppe ad Asmara, dove frequentò le scuole e apprese il mestiere di tipografo; lavoro che svolgeva anche attualmente a Ravenna. Appassionato di musica fu un apprezzato «violoncellista» e prese parte a vari concerti; fu anche un ottimo giocatore di «pallacanestro» e varie volte fu convocato nelle «Rappresentative» dell'Eritrea. Per alcuni anni, lasciata Asmara e prima dell'arrivo in Italia, è stato a lavorare a Ras Tanura (Arabia Saudita) con mansioni di fiducia e responsabilità. Non è retorica ma pura realtà se diciamo che il compianto Daniele è stato sempre e ovunque amato ed apprezzato, per la sua bontà, gentilezza e disponibilità, dai tanti che lo hanno conosciuto; lo prova e lo conferma il suo ultimo atto di amicizia.

Da alcuni anni era un affezionato abbonato ed ha partecipato, con piacere, ad alcune riunioni del «Mai Tacli».

Esprimendo le più sincere condoglianze per questa incredibile e tragica circostanza ci uniamo e partecipiamo al dolore della moglie Lucia, delle figlie Roberta e Valeria, della mamma, della sorella, dei cognati e dei parenti tutti, innalzando la nostra preghiera a Dio per l'anima generosa di Daniele, e la rassegnazione ai suoi familiari.

Ma.Ma.

La morte di Luigi Alessandrini



La figlia Pina mi comunica con profondo dolore la scomparsa del suo caro papà avvenuta ad Angesa (VA) il 25 maggio scorso. Fedele lettore di Mai Tacli aveva conservato nei suoi ricordi la dolce nostalgia per il tempo trascorso in Eritrea.

A ricordo di tutti coloro che lo conobbero e lo stimarono.

La triste scomparsa di Tina Romano Ved. Favia

Nata ad Asmara nel 1910 si sposò a Mogadiscio nel '32 con Giuseppe Favia con il quale, per ragioni di lavoro, si trasferì ad Aden per alcuni anni. Poi in Eritrea dove visse per moltissimi anni e quindi



ad Addis Abeba fino al 1982 quando rientrò in Italia.

Si è spenta improvvisamente il 5 luglio 1987 contornata dai quattro figli, dai generi, dalle nuore e da tutti i nipoti.

A tutti i parenti e amici la nostra partecipazione al loro profondo dolore.

La prematura morte di Alex Vallauri

La madre Lea Levi, vecchia coloniale e il padre Umberto Vallauri, annunciano la triste e prematura scomparsa del loro giovane figlio (37 anni) Alex, nato ad Asmara, avvenuta a S. Paolo del Brasile nel marzo scorso.

Porgiamo ai genitori affranti le nostre più vive condoglianze.

La scomparsa di Attilio Mincarone



Il 21 luglio è venuto a mancare in silenzio e con dignità, seppure nella sofferenza, a Lavinio (RM) Attilio Mincarone, una figura che è sicuramente nei ricordi di generazioni di studenti del «Bottegino» e del «Martini» di Asmara.

Mi comunica la triste notizia il genero, Ruggero Spallasso, con una calda nota di rimpianto e di dolore al quale ci uniamo sinceramente.

È morto Massimiliano Canciani

Con profondo dolore la moglie Bruna Muffatti, unita-

mente ai figli Roberto e Carlo annunciano la triste scomparsa del loro caro marito e papà Massimiliano Canciani avvenuta a Corsico il 13 agosto scorso.

Ai suoi cari e agli amici la partecipazione al loro dolore.

La morte del Comm. Ferruccio Trivisio



Il 4 settembre scorso si è spento l'asmarino Ferruccio Trivisio a San Donà di Piave. Mi informa di ciò l'amico Virginio Nicotera che si è trovato a San Donà di Piave in quel periodo. Tutti ricorderanno il comm. Trivisio per il suo negozio di fiori in via Carchidio ad Asmara.

Nella locandina dell'annuncio della morte queste parole: «che il vento porti la tua anima a spaziare sugli infiniti altipiani dell'Eritrea, assieme alle gazzelle, agli uccelli, al verde che tu hai tanto amato e che tu sia libero e in pace come sempre hai voluto esserlo».

La scomparsa di Vitaliano Ragni



È deceduto il 4 settembre a Roma Vitaliano Ragni, vecchio sportivo in Eritrea, dipendente della SEDAO per 27 anni. Ha vissuto molta parte della sua vita in Asmara rimpatriando solo nel 1975 dopo 40 anni. Lascia la moglie Olga Gabrielli, i figli Rolando e Nevio e i nipoti.

Alla famiglia la nostra sincera partecipazione al loro grande dolore.

HO VISTO...

Ho visto la morte negli occhi di un vecchio
Ho visto la vita sfuggirgli fra le dita
scivolargli lentamente attorno e...
...ho visto la sua pelle grinzosa
dove albe e tramonti non avevano conosciuto riposo.
Ho visto dei solchi segnati dal tempo
ed ho visto il mondo camminare in quei solchi
e gente spaurita affacciarsi per gridare il suo sconforto.
Ho sentito il mio cuore sgretolarsi e scivolare in fondo al mio
...ho visto la morte negli occhi di un vecchio
...ho visto la sua pelle grinzosa...
...ho visto...

Edmondo Oxilia era un uomo sempre allegro, simpatico, sempre disponibile; era un vecchio sempre giovane e questo credo che sia lo spirito migliore che un uomo possa desiderare. Credo sia stato felice!

È in questa mia convinzione lo ricordo con affetto e con nostalgia insieme alle figlie Cecilia e Fiorella e ai nipoti e parenti e amici.

Ci ha lasciato nel marzo scorso.

